

ATTI DEL CONVEGNO

“SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO. SI PARTE!”

Convegno organizzato dal Tavolo Enti Servizio Civile
della Provincia di Torino

con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

27 Novembre 2001

Aula Magna dell'Istituto Avogadro, via Rossini, 18 Torino

TAVOLO ENTI SERVIZIO CIVILE DELLA PROVINCIA DI TORINO

Nel marzo 1999 è stato ufficialmente costituito il **Tavolo degli Enti di Servizio Civile** della provincia di Torino con il fine di creare una rete di risorse e di competenze tra gli enti partecipanti.

Il Tavolo nasce dalle esperienze di Servizio Civile presenti nel territorio provinciale torinese nell'ambito pubblico, dell'associazionismo e della cooperazione sociale.

Il Tavolo è formato dai seguenti Enti:

- Provincia di Torino
- Comune di Torino
- COCoPa
- ACLI
- CARITAS
- CESC Torino
- GiOC
- MIR/MN
- ARCI
- Ispettorica Salesiana
- LOC
- LEGACOOOP
- Confcooperative Torino

La proposta di un coordinamento permanente è risultata in pieno accordo con lo stile di amministrazione condivisa previsto dalla recente normativa, che ha istituito un modello di gestione decentrata governato dall'ufficio Nazionale Servizio Civile.

Il Tavolo ha come obiettivi:

- La valorizzazione dell'esperienza di Servizio Civile come occasione educativa, di utilità sociale e responsabilità civile;
- La promozione di un Servizio Civile qualitativamente elevato;
- Sviluppo dell'esperienza del Servizio Civile nel territorio della provincia di Torino.

Per perseguire i suddetti obiettivi, in questi primi anni, il Tavolo ha prioritariamente operato nell'ambito della formazione (rivolta ad obiettori e/o Responsabili degli Enti); tale convegno rientra in questa attività.

SOMMARIO

MATTINO:

Moderatore

S. Tassinari

4

G. Leo

5

M.P. Brunato

5

M. Calgaro

6

E. Actis

7

Relazioni

C. Giovanardi

7

S. Mannina

9

R. La Valle

10

A. Rossi

15

M. Ansaloni

17

POMERIGGIO:

Moderatrice

S. Nejrotti

19

Relazioni

J. Tolrà

19

F. Ferrari

21

M. Viezzoli

23

G. Ruess

25

I. Sacco

27

Moderatore

Stefano Tassinari

Mi limito ad una breve introduzione, per sottolineare il motivo che ha spinto il Tavolo degli Enti a fare un seminario su questi temi. Premetto che il Tavolo degli Enti è un tavolo che ormai da un paio d'anni riunisce in una rete provinciale e regionale tutta una serie di enti del mondo privato e di enti locali – Provincia di Torino, Comune di Torino, Coordinamento comuni per la pace.

Questa rete nasce nella fase di passaggio alla nuova legge sugli obiettori di coscienza, fase che durerà realisticamente ancora un po' di anni e coinvolgerà qualche migliaio di ragazzi; con il nuovo Servizio Civile Volontario si apriranno poi nuove opportunità, che diventeranno realtà solo se ognuno sarà in grado di assumersi le proprie responsabilità.

Guardiamo alle motivazioni del Servizio Civile Volontario.

Prima è la scelta della "pace" come pilastro portante della propria vita; scelta che può sembrare fuori moda, ma che mai è stata necessaria come oggi. All'interno del Tavolo molti Enti stanno tentando di sollevare il dibattito sulle possibili alternative di intervento in Italia, quasi tutti condividendo la stessa necessità a proposito. Cito a manifesto di ciò che abbiamo detto alcune parole tratte da una poesia di G. Rodari: "... Perché la pace venga prima della guerra".

La seconda motivazione è quella di scegliere di lavorare attorno alla parola "comunità". Stiamo vivendo in una società dove il pronome "noi" viene sempre più messo da parte in nome dell'io, col rischio che questo individualismo provochi molta solitudine e probabilmente anche molte ingiustizie. Scegliere di costruire "comunità", significa costruire una società in cui gli individui si realizzino in una apertura con l'altro. Scegliere di costruire "comunità" non vuol dire solo fare l'obiettore, ma farlo con la consapevolezza di ciò che si sta compiendo.

C'è poi una terza motivazione per la quale il Servizio Civile può essere un'ottima occasione – cosa questa che riguarda però noi e non direttamente gli obiettori – che consiste proprio nella "scelta" degli obiettori: bisogna scegliere serenamente i giovani. Oggi, nella maggior parte dei casi, quando si parla di giovani, si oscilla sempre tra la retorica e l'allarmismo; il "vecchio" ed il "nuovo" Servizio Civile possono essere una grande occasione. E si vuole, in questa sede, discutere su tutto ciò che riguarda il "progetto" Servizio Civile.

Questa è la consapevolezza che guida il nostro Tavolo, l'idea che il servizio civile vecchio e nuovo siano una grande opportunità, purché siano presenti l'impegno e la responsabilità di tutti; non possiamo pretendere impegno dai ragazzi se noi non siamo in grado – noi come Enti – di assumerci per primi le nostre responsabilità. Oggi più che in passato gli Enti devono collaborare tra loro per evitare il rischio che le varie esperienze diventino prerogativa solo degli Enti Locali che dispongono di maggiori risorse. È necessario lavorare bene sui progetti puntando alla qualità e, allo stesso tempo, lavorare insieme per evitare di chiudersi.

Da questo punto di vista abbiamo sempre guardato favorevolmente alle nuove iniziative, come alla sperimentazione del Servizio Civile Volontario – la Città di Torino ha già fatto quest'esperienza con alcune ragazze negli scorsi anni – pur guardando con attenzione, ponendoci delle domande. Per esempio sull'entità dei finanziamenti: se i finanziamenti risultassero gli stessi dell'anno scorso, si andrebbe forse incontro al rischio di una promozione del "nuovo" Servizio Civile a scapito del "vecchio". Si rischia quantomeno, in questa fase di transizione, che qualcuno parta e qualcuno no (anche se si tenta di trovare criteri il più possibile oggettivi).

È necessaria, poi, una visione del Servizio Civile che garantisca continuità nel tempo e che stimoli gli Enti a lavorare insieme; pensando ai prossimi bandi ci chiediamo se, ad esempio, non si potrebbe incentivare il ruolo degli Enti Locali e la capacità degli Enti di lavorare in rete – come tra l'altro avviene già su tutta una serie di progetti che riguardano le politiche sociali.

Questo è il senso del perché noi oggi non solo scegliamo di fare riflessioni, ma cerchiamo anche di dire che noi ci stiamo o per lo meno ci vogliamo stare, interrogandoci sul modo in cui procedere, tentando di capire anche da voi quali possano essere le prospettive.

Giampiero Leo

È una giornata intensa ed un lavoro molto prezioso questo. Il fatto che sia presente anche il Ministro Giovanardi fa molto piacere.

Volevo approfittare di questo momento per dire due o tre semplicissime cose che sono frutto di una riflessione fatta con molti amici.

Ci tengo a dire la prima perché coinvolge persone che hanno dato corpo e anima per fare questo lavoro. Noi siamo molto attenti a questo tipo di cose. Quando ero assessore alla gioventù mandai la prima guida al Servizio Civile per i giovani; il Servizio Civile è una cosa che mi ha appassionato, e a cui presto veramente molta attenzione: partecipai alle prime manifestazioni prima ancora che nascesse la legge nazionale.

L'obiezione di coscienza e il Servizio Civile in generale hanno sempre presentato varie problematiche. Oggi siamo di fronte ad una svolta epocale. Io vorrei che lo spirito di Capitini e di tutte quelle persone che sono state i "profeti" della nonviolenza riuscisse ad essere davvero valorizzato. È necessario che gli Enti facciano il possibile per offrire opportunità congeniali, appetibili e soprattutto serie; nei giorni scorsi ho incontrato sia il sindaco Chiamparino che il vicesindaco Calgaro nonché l'assessore Brunato, questa mattina ho avuto modo di confrontarmi con l'assessore Cotto, e sono tutti d'accordo a promuovere un'agenzia degli Enti per la formazione, la destinazione e la progettazione.

Comune di Torino, Provincia di Torino e Regione Piemonte sono disposti a coordinarsi.

Noi come Regione abbiamo previsto degli stanziamenti per la nuova legge ed anche in altri settori. Occorre che ci sia grande passione da parte degli Enti per dare un segnale forte di spirito di volontà, di giustizia e soprattutto di pace. Grazie.

Maria Pia Brunato

La Provincia è fortemente impegnata nel T.E.S.C. e adesso anche in quest'ipotesi di lavoro che con la nuova legge si prospetta, con un impegno che va aldilà delle convinzioni dell'attuale giunta e dell'attuale presidente della provincia.

Nell'articolo 1 dello Statuto della Provincia, l'impegno civile viene sancito come uno degli impegni fondamentali del nostro Ente Locale; mutuando questo articolo abbiamo scelto di partecipare al Tavolo insieme al comune di Torino, anticipando in qualche modo quello che dovrebbe essere il nostro programma di lavoro, cioè il trovare una sede in cui la progettualità di Enti Locali e di associazioni sia tutt'uno in funzione dell'obiettivo della crescita dei giovani e della crescita del territorio.

Questo metodo di lavoro è assolutamente necessario in una realtà come quella piemontese caratterizzata da un numero altissimo di Enti Locali, di piccoli comuni, che sicuramente non avrebbero una grande capacità progettuale e relazionale.

Allora la Provincia avrà, da un lato, la funzione di supportare questi piccoli comuni, dall'altro – visto che in questi anni per i decreti e le leggi attrattive della Regione le province hanno assunto sempre più un ruolo di raccolta dati e di analisi delle esigenze del territorio - di soggetto di coordinamento e programmazione. In questo ruolo la Provincia di Torino si pone servizio di questo progetto.

Inoltre la Regione ha scelto di attribuire alle Province anche la gestione dell'albo delle associazioni e delle associazioni di volontariato. Il collega della provincia di Cuneo mi ha raccontato che negli ultimi mesi più di duecento nuove associazioni hanno richiesto l'iscrizione all'albo della loro Provincia, questo a sottolineare una vivacità sul territorio che non va sprecata o lasciata defluire, ma indirizzata rispetto a progetti sul territorio.

I progetti saranno indirizzati verso le materie di solidarietà, ma anche alla protezione civile; per troppo tempo ci siamo dimenticati del nostro territorio, e ritengo che sia un buon servizio per le nostre comunità quello di creare una maggior consapevolezza del territorio. Sono fiduciosa del fatto che sul

nostro territorio, Provincia, Comune e associazioni potranno ottenere dei buoni risultati, sulla scia del lavoro di questi ultimi tre o quattro anni. Grazie.

Marco Calgaro

Buongiorno a tutti. Il mio intervento è una personale riflessione su questo tema; partirò dalla storia – anche se molto rapida – dell’obiezione di coscienza. Nel 1972 la prima legge sul Servizio Civile, sull’obiezione di coscienza, ha consentito di risolvere una situazione che interessava poche centinaia di persone in tutta Italia e che vedeva un’alternativa secca tra servizio militare e carcere; poter risolvere questa situazione ha dato la possibilità, a molti, di esprimere in modo positivo una scelta etica di rifiuto della guerra, della violenza, e di costruzione di un mondo di pace.

L’esperienza negli anni è andata crescendo moltissimo e adesso interessa 57000 ragazzi in tutta Italia: circa un giovane su tre sceglie il Servizio Civile in alternativa al servizio di leva. L’ampliarsi di questo fenomeno è stato foriero anche di qualche disfunzione, perché la qualità del Servizio Civile non è andata crescendo nella stessa misura. Vi è la tendenza, da parte degli Enti, in molti casi, a considerare gli obiettori di coscienza come delle sostituzioni di personale stipendiato, vi è – d’altra parte – una parte di giovani che fanno della scelta del Servizio Civile una scelta di comodo.

Bisogna affrontare il futuro consapevoli di questo bilancio. Dovremo sfruttare al massimo e per il meglio i prossimi sei anni di obiezione di coscienza e tirare un bilancio di quello che è successo fino ad oggi, tentando, allo stesso tempo, d’intraprendere il nuovo cammino che ci propone questa legge. Cammino che, se sfruttato positivamente, davvero potrà essere una grande opportunità per tutti.

Per questo è necessario fare delle scelte chiare.

La prima scelta chiara è stata citata prima da Tassinari, ed è quella di dire di sì ai giovani, che rappresentano – per l’Italia, per la Regione, per il Comune di Torino – un grosso valore per il futuro.

Diventa dunque necessità passare dalle parole e dalle buone intenzioni ai fatti. Ciò richiede una scelta da parte delle Istituzioni a livello nazionale, ed è questa una scelta sostanzialmente economica: è evidente che, come l’attenzione del governo rispetto alle forze della difesa si basa non su quanto rimane in bilancio per questa iniziativa, ma sull’attenzione che si pone al valore del servizio militare, alla sua utilità in Italia, allo stesso modo la scelta sulla quantità dei fondi destinati al Servizio Civile sarà fondamentale per capire se il Servizio Civile è davvero considerato opportunità essenziale di formazione di giovani di crescita, di formazione all’impegno civile solidale, oppure se è considerata una scelta rituale.

Il primo nodo da sciogliere è vedere se davvero ci si vuole impegnare così tanto sulla strada del Servizio Civile Volontario. Il secondo riguarda una scelta e un’opportunità che impegna tutti gli Enti Locali e gli Enti di Servizio Civile, perché quest’opportunità si basa sulla qualità delle scelte e dei progetti. Ritengo che i prossimi sei anni debbano essere impegnati a presentare e costruire dei progetti formativi di qualità; sarà fondamentale fare questo perché fra sei anni i giovani non saranno più obbligati a fare il servizio militare o quello civile, e ci sarà tutta l’esperienza femminile che verrà ad arricchire questa opportunità – che in parte il Comune e la Provincia di Torino già sfruttano perché è iniziato un progetto pilota che nel 2000 ha consentito a molti giovani di fare il Servizio Civile Volontario.

Per il futuro tutto si gioca sulla capacità di costruire dei progetti di Servizio Civile davvero formativi e “vantaggiosi” per chi li sceglie. Il giovane sceglierà l’opportunità del Servizio Civile volontario in primo luogo per come sarà presentato dall’Istituzione, e in secondo luogo per la qualità del progetto. Sarà necessario studiare, a questo proposito, un meccanismo di crediti formativi che davvero mettano i giovani nella condizione di fare questa scelta di un anno di servizio, con la prospettiva di ricavare anche dei vantaggi formativi e per la propria crescita universitaria e professionale. Anche per questo motivo occorrerà iniziare un dialogo tra comuni, province e regioni e governo sulle opportunità, sulla possibilità e sulla modalità con cui costruire questo meccanismo dei crediti formativi. Tutti ci rendiamo

conto di come sia difficile proporre ai giovani delle scelte importanti, impegnative dal punto di vista personale e sociale, in un momento in cui molte scelte vanno sulla strada dell'autoaffermazione.

Il Servizio Civile Volontario può essere un modo educativo essenziale che scelgono le Istituzioni per educare alla partecipazione civile, a un servizio di pace volontario, alle costruzione delle proprie comunità da parte dei giovani. Su questo si giocherà la sfida ed anche per, a livello locale, da oggi si apre la sfida di costruire dei progetti formativi interessanti; il Tavolo e lo sportello del Servizio Civile avranno sempre di più la necessità e il dovere di aiutare chiunque voglia costruire dei progetti di qualità, che eventualmente siano aperti anche alla dimensione internazionale ed europea.

Credo che Comune, Provincia, Enti che fanno parte del Tavolo, debbano impegnarsi a presentare già dal prossimo anno dei progetti all'istituzione nazionale, perché da questo si incomincerà a vedere qual è la nostra abilità, la nostra capacità di costruire dei progetti interessanti e davvero formativi per il futuro.

Enzina Actis

Tenterò di sintetizzare quello che è stato il pensiero e il lavoro portato avanti dal Tavolo Enti di Servizio Civile in questi anni; il Tavolo è nato da un'iniziativa spontanea di alcuni Enti di Servizio Civile obbligatorio, per dotarsi di strumenti comuni finalizzati a migliorare le proprie qualità educative e formative, nonché sperimentare e migliorare la qualità progettuale e gestionale degli Enti presenti sul territorio.

Da quanto è emerso durante gli incontri con gli Enti – non solo degli appartenenti al Tavolo ma di tutti quelli che hanno partecipato ai momenti formativi – il Tavolo vuole ora sperimentare il nuovo percorso del Servizio Volontario, con l'obiettivo di dare ai giovani maggiore attenzione, andando oltre la formazione specifica del singolo Ente. Inoltre il Tavolo si assume, in qualità di Ente Gestore, le incombenze della gestione tecnica - amministrativa, oltre che promozionale – divulgativa.

Riteniamo con questo di aver colto gli intenti della legge 64, e facciamo accenno agli interlocutori costituzionali affinché venga accolto questo progetto. Invitiamo anche ad un'attenta valutazione in merito alle assegnazioni per l'espletamento del Servizio Civile sostitutivo, e chiediamo anche maggior attenzione all'entità delle risorse finanziarie da destinare adeguatamente sia per il Servizio Civile sostitutivo che per il nuovo Servizio Volontario. Grazie.

Carlo Giovanardi

Vi ringrazio per l'invito, credo che quest'incontro rappresenti un'occasione importante per poter inquadrare la questione, piuttosto complessa, del vecchio e del nuovo Servizio Civile.

Ci è stato ricordato che non siamo più nel 1972, fase eroica dell'obiezione di coscienza, fase di testimonianza radicale di scelte di vita, dove si affrontava anche il carcere pur di testimoniare una radicata convinzione. Oggi – con 130.000 domande – siamo davanti ad un fenomeno di massa che chiaramente non ha più le motivazioni originarie. Dal '72 in avanti abbiamo assistito ad una continua lievitazione del numero delle domande, di non facile gestione.

Il Parlamento poi ci ha messo circa quindici anni a licenziare la nuova legge che doveva disciplinare al meglio questo fenomeno, ma questa legge non ha fatto neppure in tempo ad entrare in vigore; inoltre la prospettiva dell'abolizione della leva nel giro di pochi anni ha fatto nuovamente cambiare gli orientamenti del discorso complessivo sul Servizio Civile e sull'obiezione di coscienza.

Bisogna ricordare che convivono, già da quest'anno, istituti diversi: uno è quello tradizionale, meccanismo che per i ragazzi di leva attraverso l'obiezione di coscienza permette di svolgere un'attività sostitutiva di un obbligo che ancora esiste. Vi sono poi progetti di Servizio Civile Volontario, che impegneranno quest'anno 396 persone, per il 99% donne – e non potrebbe essere altrimenti perché sapete che l'ammissione al Servizio Civile Volontario è riservata alle ragazze o ai giovani non idonei alla leva, dunque il bacino delle potenziali domande fatte dai ragazzi è molto ridotto.

Per il prossimo anno saranno ottomila i posti a disposizione, nei tradizionali ambiti d'impiego, qui in Italia, ma anche con significative novità di progetti all'estero. Ci sono progetti di assistenza alla popolazione locale in Uganda, progetti di assistenza agli anziani, emigrati italiani in America latina. Si apre tutta una prospettiva, vi è una specie di corpo di pace internazionale che vedrà impegnata una forte componente di ragazzi e ragazze che lo vorranno in un impegno diretto in Italia o all'estero.

Vi porto ora anche la posizione del governo e la mia personale. L'altro giorno ho fatto un discorso al capo dello Stato che voglio riproporvi; poche righe che vogliono essere la fotografia di cosa è stato il Servizio Civile nella sua situazione migliore; poi vedremo anche le ombre e i rischi per il futuro.

Ho detto l'altro giorno, ripeto, che oggi il Servizio Civile merita di essere riconosciuto perché col tramite degli Enti convenzionati negli ultimi anni l'attività del Servizio Civile nel settore dell'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai giovani in difficoltà, ai tossicodipendenti, ai malati terminali, e anche nei servizi che rendono più accessibili i luoghi di cultura, musei, biblioteche, hanno raggiunto e servito ogni anno centinaia di migliaia di utenti, di cittadini, persone di solito tra i più sfortunati.

Prestando servizio presso gli Enti Locali, gli obiettori hanno spesso consentito di raggiungere quote di cittadinanza che altrimenti sarebbero state escluse da molti servizi, facendo in modo che a parità di stanziamento di bilancio gli utenti finali fossero molti di più; presso le organizzazioni di volontariato gli obiettori hanno consentito migliori prestazioni, consentendo loro di superare i limiti imposti. Presso strutture associative la presenza degli obiettori ha dato origine a nuovi progetti, nuovi servizi ed attività, perché il loro apporto non si è limitato alla presenza e all'impegno, ma spesso hanno rappresentato un contributo di creatività, di sensibilità e d'innovazione. Così nelle case di riposo per anziani, nelle case famiglia, negli istituti, nelle case di giovani handicappati, dove la presenza dell'obiettore è diventato un miglioramento formidabile della qualità della vita, fatto di compagnia, di dialogo, sicurezza di possibilità di muoversi altrimenti negli stenti.

Questo è quanto vedo in una società che si è abituata a ragazzi che facevano il Servizio Civile; abbiamo però due problemi con cui confrontarci, uno contingente, uno in prospettiva.

Quello contingente è che ci sono ombre in questo meccanismo. L'ho detto agli Enti, che incontrerò di nuovo stasera, perché voglio avere un dialogo con loro, e ho comunicato loro il regolamento di disciplina; gli Enti stessi mi hanno sollecitato ad arrivare ad una definizione di un qualche vincolo che permettesse loro, nei casi in cui ci siano persone che scelgono il Servizio Civile e poi riescono a farsi esonerare, di far fronte a questi problemi anche attraverso delle sanzioni.

Oggi siamo di fronte a 130.000 domande dell'anno scorso e a 90.000 di quest'anno, eppure vi sono Enti che non hanno obiettori assegnati: com'è che ce ne sono 90.000 e non arrivano agli Enti? Non arrivano perché, con gli esuberanti prima e con le dispense dopo, anche coloro che hanno fatto la domanda, ad un certo punto presentano un certificato in cui dicono: "Io non voglio perdere il lavoro". In questo modo vengono esonerati, chi dovrebbe essere assegnato all'ultimo sparisce. Questa è la prima macchia che innesca un circolo vizioso, per il quale prima si dice di no al servizio militare, si dice che piuttosto si preferisce il servizio civile, poi tramite un *escamotage* del genere si riesce ad aggirare un obbligo costituzionale. Rischia di non rimanere nulla dell'esperienza di quei ragazzi che erano disposti ad affrontare la galera pur di non andare contro le proprie convinzioni. Gli Enti vogliono compilare una circolare, nella quale si chiede che chi effettivamente fa la scelta del S.C. possa essere utilizzato là dove ce n'è bisogno.

Ricordo che questo è un periodo transitorio; c'è da chiedersi cosa succederà quando, nel giro di pochi anni, i ragazzi non saranno più obbligati né a fare il servizio militare, né quello civile; c'è da chiedersi se reggerà un servizio civile volontario (se pure retribuito), per cui gratuitamente, spontaneamente si scelga di dedicare un anno della propria vita al servizio civile.

Il sistema si poggerà su due pilastri: forze armate in adempimento dell'obbligo costituzionale di difendere la Patria, forze non armate in adempimento del progetto costituzionale di difendere la Patria. Avremo bisogno, come Paese, di giovani motivati che vadano a fare i volontari nelle forze armate; avremo bisogno di giovani motivati, più motivati, che facciano una scelta di servizio civile per alimentare tutti quei servizi che dicevamo, andando anche a sostituire le forze armate in quei settori della protezione civile ad esempio, in cui, giustamente, non dovranno più andare militari volontari che sono professionisti nel loro campo.

Torno a dire che si tratta di una grande scommessa.

L'altro giorno ho sentito alcuni rappresentanti degli Enti versare qualche lacrimuccia per l'abolizione della leva obbligatoria; non ci si può ripensare perché il meccanismo della lievitazione del numero degli obiettori era così forte, che pensare ancora ad un esercito di leva è impossibile.

L'unica cosa che posso dire è che, dall'indagine che abbiamo fatto, risulta che c'è un 41% di ragazzi e ragazze, più ragazze che ragazzi che alla domanda: "Sareste disponibili a dedicare un anno della vostra vita ad un'esperienza di servizio civile?", hanno risposto di sì. Se è vero che il 40% dei giovani è disponibile a questa realtà allora vuol dire che il servizio civile volontario potrebbe decollare. Con che mezzi, però, con quali risorse finanziarie ?

Il dottor Bertolaso sostiene che i 240 miliardi stanziati sono sufficienti per far fronte all'impiego del servizio civile volontario per il 2002, ed anche per far fronte al decollo della sperimentazione del servizio civile nazionale dei volontari. Discutiamone. Se non è così, io credo che si possa chiedere qualcosa di più, e faccio riferimento anche ai tecnici. Per il futuro dovremo ragionare in tempi modulati, a seconda di come decollerà questo istituto. Adesso faccio fatica a dire quale somma il Governo stanzerà, ma indubbiamente se decolla quell'istituto ci sarà la possibilità di aumentare l'importo finanziario per sopportare questo tipo di realtà.

Voglio sottolineare un'ultima cosa. È esattamente sullo stesso piano chi farà il servizio militare e andrà volontario nelle forze armate, e chi farà il servizio civile, non vi sono ragazzi di serie A e di serie B, perché sono assolutamente indispensabili ambedue i fronti di servizio. Devo dire che, proprio per le considerazioni fatte prima, il nostro Paese non può fare a meno di un meccanismo d'impegno di giovani che hanno risposto positivamente a tutta una serie di questioni, che senza questi ragazzi non troverebbero risposta.

L'Italia ha bisogno del servizio civile, ha bisogno di questo impegno; è una scommessa e l'ho detto, tentiamo assieme di cercare di vincerla e di fare qualcosa di positivo all'interno di questi valori.

Mannina

Sono qui in sostituzione del dottor Guido Bertolaso, che ricopre anche un incarico nel dipartimento della protezione civile; io mi occupo degli aspetti legali dell'Ufficio Servizio Civile.

Il Servizio Civile nazionale su base volontaria è stato istituito dalla legge 64 approvata il 14 febbraio e pubblicata il 6 marzo 2001; in meno di due mesi poi l'Ufficio ha dettato le prime linee guida, poi è stata emanata la prima circolare che determina le condizioni per la presentazione dei progetti ed il trattamento politico e economico.

Il primo bando per i progetti di S.C.N.V., pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, è scaduto il 12 novembre; le domande hanno addirittura superato il numero di posti disponibili. Nella circolare predisposta dall'Ufficio sono elencate tutte le caratteristiche che vengono prese in considerazione per la presentazione dei progetti: finalità sociali ed istituzionali, impiego dei volontari, formazione ed

addestramento dei volontari, rapporti giuridici con altri Enti. Quest'anno sono previsti diversi bandi non solo sul territorio italiano ma anche all'estero, sicuramente vi è un progetto in America Latina. Ricordo che, riguardo all'obiezione di coscienza in Piemonte, vi sono 740 convenzioni stipulate per un totale di 8000 posti da occupare, dei quali risultano occupati circa 4000.

Raniero La Valle

Formulo anch'io i migliori auguri per il successo del nuovo Servizio Civile Volontario. Spero che potrà essere essenzialmente due cose:

- un'espressione pubblica, diffusa, di un grande spirito di solidarietà, di servizio alle persone e all'ambiente umano nel quale viviamo, di aiuto ai poveri e ai sofferenti, contro la cultura dominante e che tende ad essere l'unica cultura, la cultura cioè dell'individualismo, della competizione, del profitto
- una grande esperienza formativa per i giovani che abbracceranno tale servizio.

Pertanto mi auguro che il Servizio Civile Volontario non venga proposto dalle Istituzioni, né inteso da quelli che lo abbracceranno, solo come occasione di un lavoro provvisorio e precario, "socialmente utile", e solo per soddisfare un interesse privato.

Non vorrei rompere la bella atmosfera di discussione concreta e fattiva per l'avvio al meglio di tale servizio, però vorrei dire che la realizzazione di queste speranze è oggi molto difficile, perché il Servizio Civile Volontario, istituito con Legge 6 marzo 2001 n. 64, nasce da un peccato originale.

In tutte le tradizioni, dai miti prebiblici delle origini, alla Bibbia, fino agli studi moderni di Freud e di René Girard, è molto importante il racconto del peccato originale ovvero di una colpa primitiva che sarebbe all'origine del male. Nella nostra tradizione ebraico-cristiana il peccato delle origini, prima di essere una dottrina elaborata da Agostino e poi sancita in alcuni Concili africani e infine nel Concilio di Trento, è stato un racconto.

Il racconto del peccato originale è importante non per rimanerne per sempre schiacciati, ma per liberarsi delle sue conseguenze.

Il peccato originale del Servizio Civile Volontario è l'uccisione del Padre, cioè di quel Servizio civile che, all'interno di una opzione attiva di pace, era originato dall'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio, e perciò si poneva come sua alternativa sancita dall'ordinamento. Quando il ministro Giovanardi parla, come ha fatto poco fa, del "morente meccanismo obiezione di coscienza-servizio civile", parla appunto del padre di questo nuovo servizio. Solo che questo padre non muore di morte naturale: è stato ucciso.

Questo peccato originale non è stato istantaneo, ha avuto bisogno di un processo che è durato molti anni. Prima di tutto si è sviluppato attraverso la lunga lotta per impedire la riforma della legge sull'obiezione di coscienza del 1972, e per tenere il servizio civile sotto il controllo e la direzione dell'autorità militare. Fallito questo obiettivo, quando finalmente nel gennaio 1992 il Parlamento riuscì ad approvare una straordinaria legge di riforma, la lotta contro l'obiezione di coscienza e il servizio civile prese le forme drammatiche del rifiuto dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga di promulgare la legge, rinviandola alle Camere che nel frattempo provvedeva a sciogliere.

Infine, quando il Parlamento riusciva comunque, nel luglio 1998 a varare la riforma, la reazione, del resto a lungo preparata, si esercitava attraverso la sospensione dell'efficacia della Costituzione (art. 52) e l'abolizione della causa stessa dell'obiezione e quindi del servizio civile da essa derivante, l'abolizione cioè del servizio militare obbligatorio e il passaggio all'esercito professionale. In tal modo la neutralizzazione dell'obiezione di coscienza avveniva in radice.

L'ultimo atto di questa animosità contro l'obiezione di coscienza, anche a battaglia ormai conclusa, si trova proprio nella legge 64 istitutiva del nuovo servizio civile, che all'art. 5 affranca dall'obiezione di coscienza il servizio civile già nell'immediato, nello stesso periodo transitorio, quando l'obbligo militare è ancora in vigore, trasformando l'obiezione dei cittadini abili al servizio militare di leva in una semplice opzione, potendo essi dichiarare la loro "preferenza" per il servizio civile, senza dover passare per l'obiezione di coscienza.

L'obiettivo di questo lungo accanimento era di sottrarre l'esercizio delle armi e della guerra alla critica e alla confutazione dell'obiezione di coscienza, immunizzandolo da essa; quanto al servizio civile, che ormai era entrato nella coscienza comune ed aveva dato buoni frutti, non si poteva semplicemente lasciarlo cadere, e pertanto doveva trasformarsi anch'esso in un servizio professionale e volontario.

L'alternativa di un servizio civile obbligatorio, pur essendo venuto meno l'obbligo di leva, accarezzata ingenuamente da alcuni, non era costituzionalmente possibile: all'infuori del servizio militare, infatti, ogni prestazione lavorativa obbligatoria è considerata dalle Convenzioni e dai Patti internazionali a cui l'Italia aderisce come lavoro schiavo e coatto, che nessuno Stato può imporre.

Per chi non conosce la storia di questa lunga battaglia attorno all'obiezione di coscienza e al servizio civile, ne faccio pertanto qui un sommario racconto.

Fino al 1972 l'obiezione di coscienza era in Italia un reato per il quale non solo si mandavano in galera gli obiettori, ma si processavano e condannavano quei preti che ne sostenevano le ragioni, da don Milani a Padre Balducci. Per di più gli obiettori recidivi tornavano in carcere dopo ogni rifiuto; il reato e la pena non finivano mai perché l'espiazione della pena non faceva venir meno l'obbligo di prestare servizio militare, sicché la sequenza chiamata-obiezione-carcere-nuova chiamata etc..., continuava fino a quando gli obiettori non superassero l'età dell'obbligo militare.

Per rimediare a questa iniquità, nel 1972 fu approvata la prima legge sull'obiezione di coscienza, che però risolveva la questione su un piano strettamente individualistico e puritano, indolore per il sistema militare. L'obietto era considerato un trasgressore, a cui lo Stato nella sua tolleranza concedeva, previo un esame della sua buona fede ad opera di una commissione ministeriale (i c.d. "tribunali della coscienza"), e su beneplacito del ministro della Difesa, il "beneficio" di svolgere un "servizio militare non armato" o un servizio civile sostitutivo, intesi come pena e ambedue di otto mesi più lunghi del servizio militare, espletati i quali si potevano considerare soddisfatti gli obblighi di leva. Ma la sola ragione per la quale lo Stato ammetteva l'obiezione, era che l'obietto, per motivi suoi, religiosi, filosofici o morali, avesse una assoluta ripugnanza "in ogni circostanza" all'uso "personale" delle armi. Per questa ragione l'obiezione di coscienza non veniva riconosciuta se l'obietto avesse un porto d'armi, anche solo per il fucile da caccia, né si ammetteva che la motivazione fosse politica, e che il rifiuto delle armi riguardasse non solo l'uso personale, ma anche il loro uso da parte di altri. In ballo non c'era la contestazione degli eserciti e della guerra, ma una specie di idiosincrasia personale nei riguardi del sangue e delle armi, per cui ciò che era legittimato, per motivi religiosi o etici, era una sorta di purità rituale per il quale il soggetto restasse immune da un personale contatto e maneggio delle armi. E' a questa concezione che si ispirava la previsione che l'obietto potesse ugualmente essere incorporato nelle Forze Armate per esservi addetto a un servizio militare non armato; questa facoltà lasciata agli obiettori non fu peraltro esercitata da nessuno, anche quando si giunse a decine di migliaia di domande di obiezione, tutti gli obiettori avendo fatto invece la scelta del servizio civile.

Questa concezione paternalista, illiberale e privatistica dell'obiezione di coscienza fu smontata pezzo a pezzo da una serie di storiche decisioni della Corte Costituzionale, la quale con successive sentenze sottrasse gli obiettori ammessi al servizio civile alla giurisdizione dei tribunali militari, rinviandoli alla giustizia civile, riconoscendo così che la sostanza dell'obiezione consisteva precisamente nella volontà di restare fuori dell'ordinamento militare (1985), dichiarò illegittime le misure esorbitanti delle sanzioni penali comminate dalla legge (18.7.1989); parificò la durata del servizio civile a quella del servizio militare, salvo che per l'eventuale aggiunta di un breve periodo di formazione (31.7.1989) e stabilì che l'espiazione della pena, da parte dei cosiddetti obiettori totali (coloro che rifiutavano anche il servizio sostitutivo) esonerava dalla successiva prestazione del servizio militare, nella misura in cui il periodo

della reclusione fosse stato pari o superiore a quello richiesto dalla ferma. Quest'ultima sentenza, la 467 del 1991, conteneva un principio importantissimo, di cui si dirà, perché costituzionalizzava, elevandola al rango di diritto fondamentale, l'obiezione di coscienza.

L'insufficienza e la incostituzionalità della legge 772 del 1972, via via riconosciute anche dalla Corte, ne imponevano pertanto la riforma. Ed è ciò a cui il Parlamento ha dato mano, con una serie di progetti di legge di iniziativa parlamentare, che però fino al 1988 non ebbero alcun corso.

Fu nella X legislatura (1988-1992) che si riuscì a compiere nel Parlamento un'opera di riforma della 772 che non era solo un allargamento delle sue maglie, ma una vera e propria rifondazione dell'obiezione di coscienza fino al suo inserimento, non come una eccezione, ma come un adempimento, nell'intero edificio costituzionale; una vera e propria rivoluzione copernicana.

Questa rivoluzione si esprimeva soprattutto nell'art. 1 della legge e in tutta la sua impostazione teorica, secondo i seguenti principi:

1. Ciò che veniva assunto come contenuto specifico della legge non era l'obiezione di coscienza come una delle manifestazioni della libertà di pensiero, ma il comportamento conseguente all'obiezione, considerato come non perseguibile in quanto "obbediente" alla coscienza.
2. Il contenuto dell'obiezione di coscienza non era più considerato la contrarietà all'uso personale delle armi, ma la non accettazione (che era il modo soave di dire: "il rifiuto") dell'arruolamento nelle Forze Armate.
3. Il servizio civile in forza dell'obiezione di coscienza al servizio militare veniva considerato non come una forzatura o un'eccezione dell'ordinamento, ma veniva in esso armonicamente inserito sia in quanto rispondente anch'esso (come il militare) al dovere costituzionale di difesa della Patria (secondo la concezione più ampia che ne era stata introdotta dalla Corte), sia in quanto "ordinato ai fini enunciati nei "Principi fondamentali" della Costituzione", che in questo caso altro non erano che l'art. 11 con il suo ripudio della guerra e la finalizzazione ad "un ordinamento di giustizia e di pace tra le nazioni".
4. Il servizio civile veniva riconosciuto in tal modo non solo come fondato e utile rispetto alla situazione esistente (in tutte le sue forme di esplicazione come esercizio di solidarietà sociale), ma anche come annuncio anticipatore di una realtà futura (l'ordinamento di pace e di giustizia) fino al punto da prevedere "forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta".
5. L'obiezione era considerata non solo come un interesse legittimo, ma come un diritto, azionabile in giudizio, ed anzi, per quanto avrebbe detto poi la Corte Costituzionale, un diritto costituzionale. E qui conviene richiamare questa importante sentenza della Corte, la 467 del 16-19 dicembre '91. La Corte criticava il bilanciamento dei valori che era stato operato dalla 772, che giudicava "contrastante con quello presupposto dalla Costituzione riguardo alla protezione della coscienza religiosa dei singoli individui e alla libertà di professare la propria fede religiosa". E proseguiva: "A livello dei valori costituzionali, la protezione della coscienza individuale si ricava dalla tutela delle libertà fondamentali e dei diritti inviolabili riconosciuti e garantiti all'uomo come singolo, ai sensi dell'art. 2 della Costituzione, dal momento che non può darsi una piena ed effettiva garanzia di questi ultimi senza che sia stabilita una correlativa protezione costituzionale di quella relazione intima e privilegiata dell'uomo con se stesso che di quelli costituisce la base spirituale-culturale e il fondamento di valore etico-giuridico. In altri termini, poiché la coscienza individuale ha rilievo costituzionale quale principio creativo che rende possibile la realtà delle libertà fondamentali dell'uomo e quale regno delle virtualità di espressione dei diritti inviolabili del singolo nella vita di relazione, essa gode di una protezione costituzionale commisurata alla necessità che quelle libertà e quei diritti non risultino irragionevolmente compressi nelle loro possibilità di manifestazione e di svolgimento a causa di preclusioni o di impedimenti ingiustificatamente posti alle potenzialità di determinazione della coscienza medesima. "Da qui deriva che – quando sia ragionevolmente necessaria rispetto al fine della garanzia del nucleo

essenziale di uno o più diritti inviolabili dell'uomo, quale, ad esempio, la libertà di manifestazione dei propri convincimenti morali o filosofici (art. 21 della Costituzione) o della propria fede religiosa (art. 19 della Costituzione) – la sfera intima della coscienza individuale deve essere considerata come il riflesso giuridico più profondo dell'idea universale della dignità della persona umana che circonda quei diritti, riflesso giuridico che nelle sue determinazioni conformi a quell'idea essenziale, esige una tutela equivalente a quella accordata ai menzionati diritti, vale a dire una tutela proporzionata alla priorità assoluta e al carattere fondante ad essi riconosciuti nella scala dei valori espressa dalla Costituzione italiana. Sotto tale profilo, sia pure a seguito di una delicata opera del legislatore diretta a bilanciarla con contrastanti doveri o beni di rilievo costituzionale e a graduarne le possibilità di realizzazione in modo da non arrecare pregiudizio al buon funzionamento delle strutture organizzative e dei servizi di interesse generale, la sfera di potenzialità giuridiche della coscienza individuale rappresenta, in relazione a precisi contenuti espressivi del suo nucleo essenziale, un valore costituzionale così elevato da giustificare la previsione di esenzioni privilegiate dall'assolvimento di doveri pubblici qualificati dalla Costituzione come inderogabili (c.d. obiezione di coscienza)".

6. Il servizio civile veniva definitivamente sottratto all'ambito militare, e veniva dichiarato come "diverso per natura e autonomo dal servizio militare".
7. Restò la condizione ostativa del porto d'armi anche dei soli fucili da caccia, per una insormontabile vischiosità culturale del ministro della Difesa Mino Martinazzoli, ma vi si ovviò con l'obbligo fatto al prefetto di informare i giovani che facessero richiesta del relativo porto d'armi, prima della leva, che il suo conseguimento comportava la rinuncia ad esercitare poi il diritto all'obiezione.

La legge di riforma, dopo una serrata discussione nella quale non si riprodusse la contrapposizione tra gli schieramenti parlamentari del tempo (comunisti, Sinistra Indipendente e verdi lavorarono insieme ai democristiani nel Comitato ristretto che redasse la legge e che poi la difese in Commissione ed in Aula), fu approvata il 25 luglio 1991 dalla Camera e poi, nello stesso testo, riceveva il 16 gennaio 1992 il voto definitivo del Senato. Il 1 febbraio arrivava il messaggio di Cossiga di rinvio della legge alle Camere, nel quale il Presidente della Repubblica riproduceva le accuse più accese che nel corso dell'iter di riforma erano state formulate contro l'obiezione di coscienza dai parlamentari della destra e anche da alcuni appartenenti alla maggioranza; parlava di obiettori "opportunisti", della necessità di vagliare i motivi di coscienza, condannava "una certa cultura della paura e della resa" che avrebbe condotto a "travestire la viltà con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno di pace", e perfino denunciava una caduta verso "una progressiva de-nazionalizzazione del Paese". E' probabile che abbia influito sulla presa di posizione dell'allora Presidente della Repubblica l'istigazione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Canino che, lasciando in seguito polemicamente per altre vicende l'incarico, accusò il Parlamento di accingersi ad approvare "leggi criminali", alludendo alla legge sull'obiezione di coscienza e alla legge sulle rappresentanze militari.

Di fatto, quando poi nel 1998 il Senato tornò ad approvare definitivamente la legge, Cossiga, ormai senatore a vita, votò a suo favore spiegando che i tempi erano cambiati.

Dopo il messaggio di reiezione del Presidente della Repubblica, la Camera riprese l'esame della legge nello stesso testo già approvato, ma non poté venirne a capo, poiché il Parlamento venne sciolto.

Se ne riparlò nella XI legislatura, che però durò troppo poco perché si potesse varare la legge, che venne approvata solo dalla Camera. Si ricominciò nella XII legislatura, il 21 settembre 1994, ma nemmeno quella volta si arrivò in porto.

Finalmente ci si riuscì nella XIII legislatura. I dibattiti furono ancora accaniti, si cercò di ostacolare, di stravolgere la legge, vi fu fatto qualche sbrego (ad esempio il governo volle modificare, all'art.1, la dizione "opponendosi alla violenza delle armi" con la dizione più neutra e restauratrice "opponendosi all'uso delle armi"), ma in sostanza filosofia e normativa della legge rimasero quelle elaborate e fissate dalla Camera nella X legislatura. Ci fu però un grave errore compiuto dalla sinistra per accondiscendenza a una sorta di estremismo egualitario; si abolì la previsione che il legislatore del 1991

aveva prudentemente fatto, accogliendo una indicazione della Corte Costituzionale, di un servizio civile di poco più lungo di quello militare per tre mesi aggiuntivi di formazione (giustificati anche per il maggior sacrificio richiesto a chi fosse motivato dalla scelta di valori più alti); tolti i tre mesi, i due servizi ebbero la stessa durata, e apparvero del tutto equivalenti ai giovani chiamati alla leva, ciò che provocò il boom delle domande che arrivarono fino a 130.000 nel 2000, dopo l'entrata in vigore della nuova legge, e questo divenne l'argomento assoluto dato in mano a quanti dovevano affermare l'insostenibilità del sistema e il passaggio all'esercito professionale.

In ogni caso il voto definitivo intervenne al Senato il 16 giugno 1998; e finalmente la riforma dell'obiezione di coscienza divenne la legge 8 luglio 1998 n. 230. E ormai non c'era più un Presidente della Repubblica che potesse rinviarla.

A quel punto c'era una sola risposta possibile, che del resto era stata preparata politicamente e propagandisticamente negli anni precedenti, man mano che la riforma si avvicinava al traguardo: la risposta era l'abolizione dell'esercito di leva. Finito l'obbligo, finita l'obiezione. Ma poiché l'obbligo è costituzionale (e proprio su questo si era basata la veemente opposizione all'obiezione) si volle evitare il difficile e lungo procedimento della riforma costituzionale, e si trovò l'escamotage di dichiarare la coscrizione obbligatoria semplicemente sospesa. E così, in silenzio, con un gioco di palazzo, è finita in Italia l'obiezione di coscienza al servizio militare. Ne restava però uno dei frutti più importanti, il Servizio civile, che naturalmente a questo punto poteva essere solo volontario, e privo del suo significato di alternativa e di critica alla organizzazione militare. Tuttavia io credo che il nuovo Servizio civile dovrebbe riguadagnare quello spirito.

La lunga discussione sull'obiezione di coscienza aveva tuttavia portato a delle grandi acquisizioni.

1. Una interpretazione dinamica del diritto positivo, che smentiva la critica di quanti lo considerano "un sistema statico". Si realizzava una crescita per via ermeneutica della stessa Costituzione, non con un innesto di elementi estranei, ma attraverso un'interpretazione della Costituzione attraverso la stessa Costituzione. E' ciò che si è fatto facendo interagire l'art. 52 (servizio militare obbligatorio) con l'art. 11 (ripudio della guerra e ordinamento di giustizia e di pace tra le nazioni), oltre che con gli articoli sui diritti fondamentali.
2. La vittoria, dopo due millenni, di Antigone, il primato della coscienza non contro la legge della città, ma come legge della città. Il conflitto era stato correttamente interpretato dal legislatore non come un conflitto tra obbedienza e libertà, ma come un conflitto tra due obbedienze, che in determinate circostanze lo stesso legislatore poteva risolvere a favore dell'obbedienza alla coscienza rispetto all'obbedienza alla legge. Perciò, dopo la legge 230 e dopo la sentenza 467 della Corte si può dire che alla vigente definizione costituzionale, secondo la quale "l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro", si potrebbe sovrapporre la definizione secondo la quale "l'Italia è una Repubblica fondata sulla coscienza".
3. Veniva trasferito dalla Costituzione alla legge ordinaria il principio pacifista, veniva introdotta l'educazione alla nonviolenza, veniva sancito un servizio all'estero non come soldati in armi, ma come obiettori solidali.

E qual è il lutto da prendere per la perdita dell'obiezione di coscienza? A me sembra una perdita molto grande nel momento in cui la guerra diventa abituale. Abbiamo avuto tre guerre in dieci anni, ciò che non solo contraddice l'art. 11 della Costituzione, ma lo rovescia: l'Italia richiama a sé e sposa di nuovo la ripudiata, sposa la guerra come strumento ordinario della sua politica internazionale e del suo modo di vita.

Dunque oggi il quadro è completamente cambiato e sembra perfino patetico ricordare la vecchia, cara obiezione di coscienza al servizio militare.

Essa aveva diritto di cittadinanza quando la guerra era circondata da un generale discredito sociale, ripudiata dall'Italia, messa fuori legge e considerata come un "flagello" dalla Carta delle Nazioni Unite; in ogni caso era considerata come un evento eccezionale e patologico.

Ma dopo la rimozione del Muro di Berlino, dopo la fine dei blocchi, i Nuovi Modelli di Difesa hanno cominciato a considerarla come praticabile e normale, non solo nel caso deprecabile di un'aggressione, ma come mezzo ordinario per tutelare gli "interessi esterni" dell'Italia e dei suoi alleati; interessi tra i quali "rivestono preminente rilevanza", come recitava il Nuovo Modello di Difesa italiano dell'ottobre 1991, quelli "che direttamente incidono sul sistema economico e sullo sviluppo del sistema produttivo, in quanto condizione indispensabile per la conservazione e il progresso dell'attuale assetto politico e sociale della Nazione"; tutela da operare ovunque sia necessario e "anche in zone non limitrofe".

In quel documento già si intravedeva nel Sud, nell'Islam, il nuovo nemico; infatti, facendo riferimento al conflitto arabo-israeliano, interpretato come una "contrapposizione tra tutto il mondo arabo da un lato, sia pure con formule e sfumature diverse, ed il nucleo etnico ebraico dall'altro", il "Modello" affermava che tale conflitto poteva "essere considerato un'emblematica chiave interpretativa del rapporto Islam-Occidente". La guerra religiosa era dichiarata già allora. Tutti gli apparati bellici approntati per la guerra Est-Ovest erano dirottati e riconvertiti per fronteggiare la minaccia all'Occidente dal resto del mondo.

Quando il ministro della Difesa Rognoni presentò per la prima volta quel nuovo Modello alla Commissione Difesa della Camera il 26 novembre 1991, fu una sorpresa; nel resoconto stenografico di quella seduta leggo quella che fu la mia prima reazione: "Quello che il governo ha proposto non è un modello di difesa ma una riforma istituzionale, cioè un nuovo modello di Stato, di relazioni internazionali, di alleanze militari e di soluzione delle controversie internazionali.

Tali modelli coinvolgono le norme costituzionali, gli impegni internazionali che l'Italia ha contratto nell'ambito dell'organizzazione universale delle Nazioni Unite, i trattati che l'Italia ha concluso con i paesi dell'Alleanza atlantica e di cui adesso si propone la modifica; ed infine una nuova ipotesi di rapporto tra strumenti politici e militari nelle controversie internazionali". E' significativo che quando nel febbraio 1992, dopo il rinvio di Cossiga, la Camera riprese l'esame della legge sull'obiezione di coscienza, il Governo presentò un solo emendamento sostanziale, che mirava a mettere una bomba ad orologeria sotto la riforma, condizionandola al Nuovo Modello di Difesa e alla corrispondente riforma del servizio militare di leva.

Tutto, dunque, era stato annunciato. Oggi siamo alla guerra globale, alla guerra infinita, alla guerra pervasiva e senza limiti di tempo, di spazio e di regole; una guerra ormai indistinta dalla pace, dalla politica, dalla vita. In questa guerra continua e universale è chiaro che non c'è posto per l'obiezione di coscienza, e che essa deve essere combattuta da eserciti professionali, specializzati, remunerati e sempre pronti all'esercizio.

Allora bisogna trovare altri modi per obiettare alla guerra e lottare per la pace.

Questi modi non possono che essere quelli della politica, e di una lotta pacifica e non violenta per una profonda riconversione delle strategie e delle scelte internazionali e interne dell'Occidente. Il problema è quello di un diverso rapporto col mondo; il mondo esterno all'area dei Paesi industrializzati e del benessere non è un mondo da esorcizzare, da escludere e da tenere a bada con le armi. Il mondo è un mondo da assumere, da accogliere e da riconoscere nella sua unità e indivisibilità.

Solo se l'Occidente assumerà come orizzonte e come criterio della sua politica l'unità dell'intera famiglia umana, potrà uscire da questa spirale di una guerra infinita e globale, e potrà intraprendere il cammino del diritto e della pace.

Alessandro Rossi.

Vorrei partire parlando dell'oggettività dell'obiezione di coscienza: è oggettivo il benessere che noi con l'obiezione di coscienza apportiamo alla nostra comunità. L'alternativa di difesa che noi portiamo con questo modello, non è utopia. E non è solo un fatto di coscienza, per quanto quest'ultima possa essere

maestra. In questo senso qualche strumento in più, sebbene normativamente ancora non obbligatorio, lo possiamo avere, non solo nei dibattiti ma anche nelle cause che io spero si apriranno per difendere gli obiettori a questa nuova violazione dell'articolo 11, a cui stiamo assistendo.

Uno degli appigli a cui mi riferisco è il secondo comma dell'articolo 10 della Corte Europea dei diritti fondamentali, dove, nell'ambito della libertà di pensiero e di coscienza e di religione, si dice che nel diritto e nei valori dell'Unione Europea rientra anche l'obiezione di coscienza.

Vorrei dare il quadro di ciò che in Europa si sta muovendo.

Attraverso il servizio civile si vuole fornire anche un'alternativa alla difesa militare del paese; esiste già in Europa da qualche anno il servizio volontario europeo che è nato con lo spirito di uno scambio giovanile, con l'idea di far trascorrere ai giovani un periodo di volontariato o anche di lavoro parzialmente retribuito in un paese straniero.

E' interessante anche vedere, esplorare, quali sono gli strumenti civili di prevenzione e gestione dei conflitti a livello europeo e anche all'interno dei diversi paesi; soprattutto a livello locale il servizio civile viene visto e vissuto come risposta non a un disegno complessivo, ma ad un'esigenza locale. In realtà il tentativo di inserire una forza che sia europea nella composizione e non violenta nella metodologia d'azione, è nota insieme al dibattito sulla politica estera di sicurezza europea. Non solo dunque come servizio sociale ma come alternativa al sistema di difesa.

Esistono diversi paesi europei dove delle esperienze dell'obiezione di coscienza e del servizio civile localmente vissuto si è fatto tesoro per riproporlo a livello più alto per tenere testa (con proporzioni ancora limitate) a quello che è lo strumento militare; non ci dimentichiamo che i conflitti non sono solo quelli armati.

In Germania è nato un corpo civile (Servizio civile di pace) che è a guida del Ministero della cooperazione che lo finanzia tutti gli anni (60 milioni di marchi l'anno, circa 30 milioni di euro); questo solo per avere idea del riconosciuto ruolo di queste capacità di gestione nonviolenta dei conflitti. Il Ministero degli Esteri ha riconosciuto l'importanza di far fare a lui la formazione.

In Svezia non solo c'è un programma del Ministero degli Esteri, ma ci sono state anche esercitazioni comuni fra civili e militari.

In Italia di questo non se ne parla neanche, dal momento che le nostre Forze Armate vogliono fare i moderni, ma dal punto di vista della mentalità non lo sono affatto.

In Danimarca il Ministero degli Esteri ha addirittura affidato la formazione dei suoi diplomatici per quel che riguarda l'intervento in zone di crisi e la gestione dei conflitti ad una ONG nota per interventi sul campo e per l'attivazione di reti di pace sul territorio e non imposte con mano militare dall'occidente.

In Austria c'è una scuola, sempre sostenuta dal Ministero degli Esteri, che forma gran parte dei loro osservatori in zone di conflitto.

Tutte queste realtà dovrebbe continuare ad essere anche per gli Enti di servizio civile italiani una leva di consenso. Bisogna far capire alle nostre istituzioni che 240 milioni non bastano per applicare l'articolo 11 della Costituzione; non bastano soprattutto per la difesa popolare nonviolenta che viene chiaramente citata come uno degli sviluppi del servizio civile dalla legge 280.

La difesa popolare nonviolenta si basa sul principio che è la comunità a difendersi; che una persona che sia essa disabile, abbia problemi di integrazione indipendentemente dal suo ceto sociale può e deve difendersi; non è il militare delegato che deve difendere gli altri perché si avvale dell'uso delle armi.

Quindi i soldi che ci sono adesso non bastano: bastano solo alle associazioni che qualcuno ha definito i barellieri della storia.

Lancio ora una provocazione: perché il Tavolo nazionale degli enti del servizio civile non chiede insieme al forum del terzo settore e alle altre organizzazioni di coordinamento di incidere sulle destinazioni dei fondi di emergenza? Spesso, presi dalle nostre esigenze locali, lasciamo che questi fondi vadano ai militari, che si limitano magari a portare, dove ce n'è bisogno, delle coperte.

Concludo con qualche accenno e qualche proposta.

Il primo riguarda la formazione. In ristrettezze economiche è molto difficile poter formare dei formatori e così via; il punto è che alcuni valori, se sono trasmessi da persone che professionalmente fanno i formatori, rimangono anche dopo il periodo in cui l'obiettore svolge il servizio civile, considerando anche che la formazione viene da una strategia condivisa.

Poi, perché solo i giovani? La legge 53 del 2000 agli articoli 5 e 6 dice che i lavoratori dipendenti hanno diritto a sospendere l'attività lavorativa mantenendo il posto di lavoro per congedi che vogliono dedicare alla propria crescita personale; dunque chiederei agli Enti di non rivolgersi solo ai giovani, agli studenti, perché il servizio civile è utile a tutti, tutta la società può parteciparvi.

Concludo dicendo che il servizio civile serve per rafforzare il nostro organismo, ovvero la società in cui viviamo.

POMERIGGIO

Moderatrice

Silvia Nejrotti

Vi presento in breve chi intervorrà. Il primo contributo ce lo darà Mario Ansaloni (Funzionario Regione Emilia Romagna), che ci presenterà il quadro amministrativo e progettuale sviluppato dall'Emilia Romagna in relazione al Servizio Civile. Seguirà l'intervento di J.Tolrà dell'EBCO, che ci presenterà invece un'esperienza di network a livello europeo, dopodiché ci sarà un contributo di Francesco Ferrari della Caritas sull'attuale realtà dei caschi bianchi, poi Mauro Viezzoli del CISP, a concludere con l'esperienza tedesca di Ilenia Sacco sul servizio civile di pace tedesco.

Per gli interventi delle persone straniere ci avvarremo anche della traduzione, perciò ringraziamo sin da subito, L.Capriolo e Ilenia Sacco stessa. La parola a Mario Ansaloni.

Mario Ansaloni

Vorrei presentare l'esperienza giuridica maturata dalla regione Emilia Romagna in questi anni rispetto al servizio civile e in particolare al servizio civile volontario.

A metà del 1997 la regione Emilia Romagna ha dato via ad un programma di interventi sul servizio civile, il cui sviluppo si è compiuto su due binari paralleli: quello legislativo, che ha portato all'approvazione della legge regionale sul servizio civile del 1999, e quello della sperimentazione, che ha consentito di mettere a fuoco un livello possibile di gestione. Nei due anni di sperimentazione si è promosso, in sostanza, un servizio civile concepito per progetti, nei quali fosse esposta con chiarezza l'utilità sociale, gli obiettivi, il programma formativo, la presenza del responsabile con adeguate competenze e l'impegno nelle verifiche dei risultati. Ciò ha significato promuovere un'esperienza formativa di crescita per molti giovani, contrastando in modo deciso l'uso disordinato e improprio degli stessi. Di certo qualificante per il progetto è stato il prevedere la partecipazione femminile ai progetti rientranti nella sperimentazione del servizio civile regionale, sollecitando tale partecipazione attraverso un avviso pubblico, previa definizione dei criteri e delle modalità che avrebbero regolato quello che sarebbe stato la prima esperienza regionale – almeno sul versante degli Enti pubblici – di servizio civile volontario.

Nella prima fase di sperimentazione si è ritenuto opportuno limitare al solo territorio della provincia di Bologna la partecipazione delle ragazze, considerata anche la necessità di acquisire elementi di maggiore conoscenza sull'atteggiamento delle ragazze verso questa proposta.

Prima di procedere al lancio dell'iniziativa era stato compiuto un sondaggio su un campione significativo di ragazze con età compresa tra i 18 e i 23 anni residenti nel comune di Bologna, per rilevare gli accorgimenti rispetto alla proposta di trascorrere dieci mesi in un servizio analogo a quello dei coetanei maschi. Il sondaggio aveva rilevato un interesse consistente: oltre il 36% delle intervistate esprimeva pareri positivi ed un'alta disponibilità all'esperienza proposta. Per incentivare l'adesione delle volontarie, il comune di Bologna, si è impegnato anche ad ottenere il riconoscimento dei crediti formativi attraverso una convenzione con l'Università degli Studi di Bologna. Un'ulteriore incentivo è stato messo a punto da Regione e Comune in collaborazione con il Ministero di Pari Opportunità; alle volontarie è stato offerto, infatti, la possibilità di completare il servizio civile con un trimestre da trascorrere in altri paesi della Comunità Europea, operando nell'ambito delle attività specifiche del progetto di servizio civile d'inserimento.

Le complessità dell'esperienza si sono però individuate proprio nelle azioni incentivanti. Se l'accordo con l'Università si è rivelato di notevole importanza sotto il profilo politico, non ha ottenuto gli effetti desiderati sotto il profilo sostanziale, poiché, nonostante l'impegno assunto dal Magnifico Rettore, le autonomie didattiche delle singole Facoltà non hanno trovato il modo di dare un riscontro applicativo alle scelte rettoriali. Ciò ha fatto sì che delle cinquanta ragazze inserite nei progetti che riguardavano la cura dei servizi della persona, la salvaguardia del patrimonio storico artistico, il sostegno all'imprenditoria femminile, la cura, la cultura, la cittadinanza delle donne, a metà del corso ne fossero rimaste poco più della metà. Numero poi ridotto ulteriormente dal ripetersi di rinvii tra i tempi prefissati per l'inizio dell'esperienza all'estero e quelli reali di attuazione.

L'esperienza, dunque, non fu del tutto positiva.

Tenete conto della criticità che vanno aggiunte, addebitabili sostanzialmente alla novità dell'esperienza. Nonostante ciò la Regione ha ritenuto opportuno continuare a creare azioni innovative volte a promuovere lo sviluppo di progetti di servizio civile volontario femminile, nonché progetti per ragazzi, indipendentemente dall'assolvimento degli obblighi di leva.

La Regione, nel fare ciò, si è posta tre obiettivi ben precisi. Il primo: dare giusto valore di cambio ai crediti formativi per permetterne la riconoscibilità e la reale spendibilità in qualunque sistema e su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel mercato del lavoro attraverso protocolli di comunicazione e di riconoscimento reciproco tra le diverse istituzioni, proprio per evitare che i crediti rimanessero solo pezzi di carta. Anticipo qui una conclusione; nonostante si sia lavorato molto, i crediti, tendenzialmente, continuano a rimanere pezzi di carta, in quanto costa molta fatica individuarne gli ambiti di spendibilità.

Il secondo obiettivo: riconoscere il maggior incentivo economico ai giovani al servizio civile volontario. Terzo: perfezionare le relazioni volta a garantire ai giovani esperienze di volontariato europeo a conclusione del periodo di servizio civile volontario. Nel corso del 2000 sono stati sostenuti dalla Regione circa dieci progetti di servizio civile volontario promosso sia da soggetti pubblici, sia da soggetti del privato sociale; l'intervento regionale di 105 milioni complessivi, ha riguardato la copertura delle spese per diaria giornaliera e l'offerta di un servizio di consulenza per l'attivazione di esperienze di volontariato europeo. Tramite selezione a seguito della pubblicazione dei bandi, sono stati coinvolti nei progetti – tutti realizzati nel settore socio-assistenziale – 21 giovani tra i 18 e i 27 anni, con una spiccata prevalenza di ragazze. Tra queste, va evidenziato, erano presenti anche diverse extracomunitarie.

La diaria prevista è stata mediamente di 10.000 £ giornaliera, per un massimo di 20 ore settimanali di servizio. Ha fatto eccezione il consorzio di Ravenna, che non ha applicato il diario giornaliera bensì ha corrisposto i giovani in una borsa di studio di un importo lordo di 5 milioni per l'intero periodo di servizio. La quasi totalità dei progetti prevedeva la possibilità di svolgere servizio volontario europeo negli ultimi tre mesi.

Nella nuova esperienza si è purtroppo riscontrato in maniera evidente il lento ma costante abbandono del servizio da parte dei giovani. Questo a riprova che a prescindere dalle motivazioni, sempre

comunque difficilmente valutabile, è bastato poco agli stessi ragazzi per abbandonare l'esperienza in assenza di incentivi.

Per quanto riguarda il 2001 si è pertanto deciso di incrementare ulteriormente l'azione di sostegno verso progetti di servizio civile volontario; tenuto conto dell'entrata in vigore della legge 64, e tenuto soprattutto conto che il numero degli obiettori precettati nel territorio regionale nei primi otto scaglioni del 2000 è stato di 5.469 unità a fronte di un offerta pari a 11.221 posti d'impiego, e che non tutti i precettati hanno effettivamente preso servizio – la riduzione del numero degli obiettori è stata peraltro accentuata dai criteri adottati dall'Ufficio Nazionale nel rispetto della legge 230. Il settore maggiormente danneggiato dalla riduzione degli obiettori, è quello dell'assistenza, contando che il 70% degli obiettori va agli enti pubblici. Il disagio provocato da tale situazione ha mosso molti Enti di servizio civile, in particolare del privato sociale, ad imboccare altre strade, tralasciando via via dal rispondere ai propri bisogni con obiettori. Ciò trova conferma nel fatto che 14 dei 18 progetti finanziati con la legge regionale – per 449 milioni sui 550 complessivamente a disposizione – riguardano il servizio civile volontario. I suddetti progetti coinvolgono 95 giovani, con età compresa tra i 18 e i 26 anni, alcuni dei quali anche in missioni o comunità all'estero per un periodo di servizio di dodici mesi. La loro diaria varia tra le 20 o le 30.000 lire giornaliere, per un servizio non inferiore alle 25 ore settimanali.

Un'attenta valutazione della situazione ha fatto sì che la Regione, proprio in questi giorni, abbia riconosciuto la necessità di provvedere, oltre quanto è previsto dalla legge regionale, ad un ulteriore intervento a sostegno degli ambiti maggiormente penalizzati dalla situazione descritta, gettando le premesse per il futuro servizio civile volontario. Considerato che la graduale diminuzione dell'assegnazione degli obiettori ha inevitabilmente avuto ripercussioni anche nella convenzione e titolarità della regione Emilia Romagna, che nell'anno in corso a fronte di 75 obiettori previsti ne ha impiegati una media mensile di 20, si è deciso di attivare un'azione sperimentale che vede la regione raccogliere un numero limitato di progetti di servizio civile volontario, però in aggiunta a quelli finanziati con la legge regionale. Questi progetti, presentati da enti già convenzionati con l'Ufficio Nazionale, prevedono d'impiegare complessivamente 44 giovani, ragazzi e ragazze, per arrivare ad un totale di circa 140 giovani, che saranno impiegati nel settore dell'assistenza, prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale delle persone, destinando a tale iniziativa i 320 milioni resi disponibili nel bilancio regionale a seguito proprio del mancato ruolo degli obiettori.

È già stato aperto un Ufficio regionale, in collaborazione con la struttura competente per le politiche giovanili, e si sta organizzando un servizio che garantisca un sistema di rapporti con il Ministero competente e con più parti europee.

La proposta tecnica da valutare in un riscontro politico, per il 2002, è quella di sospendere definitivamente la convenzione tra regione Emilia Romagna ed Ufficio Nazionale per l'assegnazione di obiettori, al fine di destinare tutte le risorse disponibili al consolidamento del servizio civile volontario.

J. Tolra'

Anzitutto ringrazio il Centro Studi Sereno Regis, per le attenzioni e l'ospitalità che ho ricevuto, Luca, Gianfranco, e tutti i volontari che mi hanno fatto scoprire la vostra città, e specialmente Luca Prola che mi aiuterà, perché non posso fare tutta la relazione in italiano.

Voglio presentarvi un aspetto dell'obiezione di coscienza europea. Lì dietro vedete un simbolo, un casco con dentro un fiore; noi parleremo della storia, degli obiettivi e dei progetti che si stanno mettendo in atto e che sono già stati messi in atto.

Questo progetto è iniziato nel 1979 con un obiettivo essenzialmente pratico; nel 1979 si è pensato di riunire tutte le organizzazioni che fanno parte del movimento per la pace con l'obiettivo pratico di facilitare l'obiezione, e siamo diventati un network, una rete che coordina i gruppi che lavorano per l'obiezione. Il dibattito ideologico spetta alle altre organizzazioni, ma ci dà un aiuto concreto nel

facilitare tutte le organizzazioni che si occupano di obiezione. Inoltre si è membri di un'organizzazione che rappresenta i giovani dell'Unione Europea davanti al consiglio d'Europa e a tutti gli organismi europei.

Il primo obiettivo, uno dei fondamentali, è il diritto all'obiezione di coscienza come diritto fondamentale, sia a livello nazionale che internazionale; noi lavoriamo affinché questo diritto venga esercitato a livello nazionale ed internazionale, in maniera da fare accordi e offrire delle possibilità realizzando anche un accordo tra gli stati.

Il terzo obiettivo è quello di permettere che il diritto all'obiezione si possa esercitare normalmente, senza nessun tipo di discriminazione. Il quarto obiettivo parla della costruzione della pace, del lavoro per la costruzione della pace e per la comprensione tra i popoli, attraverso un servizio alternativo al servizio militare; questo servizio deve avere dimensione internazionale. Si lavora dunque perché si abbia un diritto di asilo per le persone che vivono nei paesi nei quali non vi è il diritto di obiezione di coscienza, perché questi debbono andarsene per non dover fare il servizio militare.

Le associazioni che aderiscono all'EBCO sono moltissime, anche con forti differenze ideologiche tra loro, ma questo a noi piace. Adesso stiamo incorporando associazioni "giovani" che si sono create nell'est Europa e nei paesi balcanici. Una settimana fa, ad esempio, abbiamo organizzato un seminario a Belgrado per appoggiare le organizzazioni che obiettano in Serbia, Macedonia e Croazia, paesi che hanno vissuto una guerra recentemente e che hanno un grossissimo interesse a lavorare per la pace. Vi sono poi organizzazioni internazionali, che favoriscono il contatto fra i vari gruppi.

Essendo una Ong noi siamo riusciti ad essere presenti sia nel parlamento europeo, sia nel consiglio d'Europa.

La risoluzione che il parlamento europeo adottò nel 1983 in favore dell'obiezione, ad esempio, è stata molto importante per il governo spagnolo, perché ha regolato l'obiezione di coscienza; un'altra risoluzione famosa è quella del 1989, che porta il nome della deputata tedesca Fittawer, che appoggiò le scelte fatte dal parlamento un anno prima.

Nel 1993 una risoluzione proposta dal deputato basco diceva che il servizio civile non poteva essere più lungo di quello militare; nel 1994 Vandref e Rosy Bindi propongono un servizio civile europeo al quale possono partecipare sia obiettori di coscienza che volontari. Frutto di questa risoluzione è la creazione di un servizio volontario europeo che adesso sta funzionando che permette l'interscambio delle organizzazioni di vario tipo di volontari.

Un'altra risoluzione stabilisce che tutti gli anni si faccia una specie di controllo sull'andamento in Europa del servizio civile, e noi dell'EBCO siamo sempre ascoltati su questo tema; anche il lavoro con il consiglio d'Europa è importante, in particolare rispetto al fatto che anche i paesi dell'est possano fare obiezione.

Non posso fare a meno di ricordare le notizie di poche settimane fa. Il responsabile dei controlli dei diritti umani europeo ha espresso una valutazione molto positiva rispetto al progetto che stiamo attuando. È certamente diverso che sia una organizzazione non governativa a parlare di questi temi, ed è importante che sia direttamente l'Europa, L'Europa come organizzazione, a prendere posizione rispetto a questi temi.

Vorrei parlare ancora di quanto stiano lavorando quelle organizzazioni europee che apparentemente non fanno nulla di decisionale, però prendono posizioni a livello di base. Una delle attività è quella di "fare pressione", ed un esempio in questo senso sono i governi ungherese e Jugoslavo, dove proprio l'intervento di EBCO ha migliorato la situazione degli obiettori.

Un altro impegno importante è sulla formazione. Esiste l'Out Forum che si occupa di preparare due seminari l'anno, uno a Strasburgo e uno a Budapest, nei quali si discute appunto di questi temi.

Stiamo tentando di mettere su il prossimo seminario dove possano comunicare persone dell'est e persone dell'ovest; da una parte quelli dell'ovest possono dare consigli, aiutare nell'obiezione, dall'altra quelli dell'est possono parlare direttamente dei propri problemi in maniera in modo tale da scambiarsi informazioni e migliorare la propria condizione .

Abbiamo raccolto trentamila firme perché il governo serbo s'impegni a metter su una legge rispetto all'obiezione di coscienza, ed è un risultato importante, perché sino ad un anno fa sembrava impossibile che il parlamento della Serbia si mettesse a discutere di una legge del genere, ma questo è potuto avvenire grazie alla molta gente che ha lavorato e che non pensava fosse un'utopia.

Ci sarà un convegno a Barcellona, a dicembre, dove discuteremo della fine del servizio obbligatorio e di come modificare le attività che fino ad oggi sono state gestite da obiettori di coscienza rispetto a quando l'obiezione di coscienza non ci sarà più.

Sono tre le generazioni che hanno reso possibile questa utopia del servizio civile volontario che sembrava impossibile; ricordo quando dieci anni fa andavo nelle vie, porta a porta, a difendere il servizio civile, e l'obiezione era considerata una cosa strana, utopica. Adesso è una realtà.

Pensate che per Natale non ci saranno più le persone che faranno obiezione in Spagna. Ma non solo in Spagna, anche in Italia, in Belgio, in Olanda, in Francia.

Conviene guardare in modo positivo a questi cambiamenti, lavorare in modo costruttivo perché questa mattina sono arrivati messaggi importanti.

Se dobbiamo ottenere delle cose dobbiamo lottare. Vi lascio con un messaggio positivo: la gente può cambiare le cose se si organizza bene, passando dal concreto al globale, e non è vero che non si può cambiare nulla, che tutto resta com'è, anzi, bisogna lottare per farlo. Grazie.

Francesco Ferrari

Io mi occupo dei programmi di formazione dei progetti di servizio civile, del progetto dei caschi bianchi – che ho visto nascere e al cui sviluppo ho contribuito – e, da quest'anno, del servizio civile femminile. Mi limito a darvi delle informazioni rispetto a quella che è stata finora l'esperienza dei caschi bianchi, iniziata per la Caritas Italiana nel 1999.

Solo una premessa. Questa mattina si è parlato degli obiettori di coscienza e della riforma dell'obiezione di coscienza; vorrei ricordare che i caschi bianchi come sono conosciuti nel nostro ambiente, nascono dalla disobbedienza civile fatta dagli obiettori a partire dagli anni '93/'94 attraverso una serie di interventi in ex Jugoslavia, con i viaggi umanitari prima, e poi con i viaggi di presenza, d'aiuto e di interposizione. In particolar modo grazie all'opera della Comunità di Papa Giovanni XXIII.

La Caritas Italiana è arrivata tardi a riflettere sull'importanza di questo gesto di disobbedienza; di fatto obiettori Caritas dal 1994 al '95 sono stati inquisiti per questo atto, perché formalmente si autodenunciavano. Mi sembra un passaggio importante per ricordare che obiettori di coscienza non sono soltanto quelli di prima del 1972, ma sono ancora qui tra di noi. Il progetto che Testa Diana ha fatto proprio, è un progetto per l'impiego di giovani obiettori di coscienza, secondo la quale questi possono venire impiegati con compiti di interposizione non violenta, costruzione della pace e assistenza umanitaria in zone e territori a rischio nel mondo.

Essendo la Caritas un ONG con progetti di cooperazione, di sviluppo nel terzo mondo e nella zona dei balcani principalmente, è venuto naturale pensare di poter impiegare gli obiettori destinati dallo stato allo sviluppo di questo tipo di progetti

C'è sempre stato però, c'è tuttora, una grossa difficoltà all'interno delle Caritas nel capire qual è l'impiego degli obiettori; un conto è mettere sulla carta queste finalità grandiose del Servizio Civile, in cui la non violenza esce da ogni riga, un'altra è capire come potremmo impiegare quei giovani, in servizio civile per un massimo un dodici mesi – che è il tempo che viene richiesto per l'estero. Parliamo di ragazzi che non hanno più di 26 anni.

E' evidente che non si può pretendere che questi ragazzi improvvisamente diventino dei mediatori internazionali, diplomatici delle Nazioni Unite o di altri organismi; in questo sta il nocciolo vero del progetto dei caschi bianchi, nel portare avanti un discorso che è quello di utilizzare obiettori di

coscienza o, di fatto, obiettori ad un certo sistema, a certe logiche, su territori in cui le violenze sono strutturali o sono state dirette.

Rispetto a questo posso cercare di dare dei numeri. Gli obiettori volontari, i caschi bianchi della Caritas Italiana, al momento sono due scaglioni, cui se ne aggiunge un terzo in formazione, per un totale di 27 giovani di cui una sola ragazza. Parliamo di numeri molto limitati. Di questi giovani, due sono di Torino (questo è un dato interessante, anche se è un numero molto basso); il 40% di questi ragazzi aveva già fatto delle esperienze internazionali prima di arrivare al momento del servizio civile, quindi conoscevano almeno un po' quali erano le difficoltà in cui si andavano a collocarsi. La metà di loro aveva un cammino, diciamo così, ecclesiale.

I loro ambiti d'impiego sono le aree nelle quali la Caritas italiana, negli ultimi dieci anni, si è trovata impiegata più massicciamente, dunque in particolare l'area balcanica; ad oggi ci sono un progetto in Bosnia, tre in Kosovo, uno in Macedonia, poi due progetti in Kenia e tre in Ruanda, uno in Honduras.

Parliamo del lavoro che fanno questi ragazzi. Grosse difficoltà derivano dalla necessità di essere presenti sul territorio in tempi relativamente rapidi; Caritas ha trattato gli obiettori come non si dovrebbero mai trattare degli operatori internazionali, volontari che nella tradizione degli organismi non governativi fanno due anni di servizio con approfonditi percorsi di formazione. Nel caso degli obiettori di coscienza, il periodo di formazione è abbastanza contenuta, anche se intensivo, ma ci sono problemi pratici grandi, quali la conoscenza della lingua.

C'è la dimensione problematica di entrare e di adattarsi ad una cultura diversa, che in realtà è un elemento sempre presente quando si fa servizio civile, sia anche in un quartiere difficile delle nostre città; c'è il problema di essere accettati, riconosciuti nel proprio ruolo. E qual è il ruolo dei caschi bianchi in pratica? I caschi bianchi impiegati in Kenya, ad esempio, hanno accettato di fare una mappatura delle realtà non violente e di educazione alla pace presenti in Kenya, a Nairobi; vi è, infatti, tutta una serie di organismi locali che hanno un punto di riferimento nell'educazione alla pace, nella non violenza. Molto spesso sono associazioni che non fanno altro che fare meeting, incontri tra di loro che sono pagati dalla comunità internazionale; il casco bianco, in questo caso, è stato importantissimo perché ha avuto proprio un ruolo di monitoraggio della realtà, perché si è scandalizzato di trovarsi in un contesto nel quale si parlava tanto di pace e non violenza ma in realtà era tutto da costruire. E queste cose non le fanno gli operatori internazionali, perché quasi tutte le ONG hanno dei progetti di sviluppo ben precisi. Il cambiamento che i caschi bianchi vogliono portare è quello di non considerare più le presenze internazionali soltanto come presenze di aiuto allo sviluppo, ma come presenze critiche che possono aiutare a cambiare certe strutture e certe logiche.

E' chiaro che gli obiettori e i giovani volontari che sono andati Caschi Bianchi non hanno avuto la preparazione completa o l'esperienza per gestire dei conflitti, ma sono persone alle quali è stato detto: voi avete l'autonomia per andare a capire come si vivono i conflitti, quali sono le problematiche che un operatore preso dal costruire la pompa piuttosto che portare i ferri degli aiuti non è in grado di fare.

Il casco bianco non è lì per prendere ordini dall'operatore di Caritas locale, è lì per essere critico, con i limiti e le umiltà di un giovane in formazione; quindi la sua attenzione è rivolta a cogliere gli elementi che non vanno e a riportarli.

Dall'adesione al primo bando dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile, il progetto dei caschi bianchi è andato avanti con i fondi dell'8 per mille. Due volontari sono partiti nel primo scaglione con i fondi del progetto del servizio volontario europeo.

La formazione dei caschi bianchi si svolge in circa 150 ore di formazione preventiva prima della partenza, in una fase di aggiornamento nel corso dell'unico rientro intermedio che essi hanno nell'arco dei dodici mesi e in una fase finale di valutazione. Le tre aree sulle quali noi muoviamo la formazione sono la conoscenza dell'ente e dello stile di lavoro all'estero, la conoscenza della situazione internazionale; poi si lavora sulle competenze, quindi alla comprensione di quelle che sono le competenze necessarie per l'impiego all'estero con il casco bianco; inoltre c'è la dimensione del conflitto, dunque si lavora alla capacità personale e di gruppo di lavoro a gestire i conflitti.

Esempi pratici di servizio li troviamo nei Balcani; il progetto in Kosovo è legato all'educazione alla pace dei minori di tre etnie, se vogliamo chiamarle così, ovvero albanesi, minoranza serba e rom, lavoro che viene svolto insieme ad una associazione di volontariato che collabora con noi. Ancora in Kosovo stiamo svolgendo un lavoro di monitoraggio e di assistenza nei confronti di quelle famiglie che hanno ancora parenti, uomini, giovani, prigionieri in Serbia o scomparsi: in questo caso i caschi bianchi hanno chiesto di andare ad interagire direttamente, con i limiti della comprensione della lingua, di avere la possibilità di osservare.

Volevo dare ancora delle cifre riguardo alla formazione. Il percorso formativo che Caritas italiana ha realizzato è costato, per uno scaglione di 9 giovani, circa 55 milioni, cifra che rientra nei parametri standard della formazione professionale. Credo che sia importante sottolineare quest'aspetto: per ogni giovane che è partito si sono spesi milioni. La cifra si riduce se si fa il lavoro di formazione anche con altri enti, però questi sono dei parametri che tengono conto della qualità della formazione.

Ritengo che rispetto alla formazione, come rispetto a tutto il lavoro di rete, quanto più si riuscirà a aumentare il numero dei candidati e più si lavorerà, tanto più facile sarà creare – come diceva qualcuno stamattina – dei modelli, dei prototipi anche rispetto a questo elemento.

Chiudo con qualche considerazione sul progetto Caschi Bianchi della Caritas italiana; non si tratta di chiedere a chi viene di affiancarsi agli eserciti, agli strumenti di una difesa armata: l'obiettivo è se mai quello di essere vicino alla gente, di recuperare dunque il meglio della tradizione del volontariato internazionale unendola a quest'apertura che finalmente il servizio civile si dà sul mondo.

Mi pare, prendendo spunto dall'intervento del responsabile dell'EFCE, che per altro ci sia una possibilità di interagire perché gli obiettori di coscienza caschi bianchi utilizzino questa potenzialità proprio per andare in giro a sostenere lo sviluppo della non violenza dell'obiezione di coscienza in loco, e non soltanto per assistenza o assistenzialismo.

Maura Viezzoli

Il mio intervento è la descrizione di un progetto nazionale "Ragazze in Servizio Civile", in particolare ciò che all'interno di questo progetto ha fatto il CISP, cioè un lavoro di monitoraggio e di valutazione del progetto stesso.

Il progetto "Ragazze in Servizio Civile" nasce nel giugno-luglio del 1998, nel momento in cui era appena passata la nuova legge sull'obiezione di coscienza e si era in Italia in una situazione transitoria nella quale sembrava che, a segno dell'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, fossimo sul punto di avere una legge sul servizio civile incardinata nell'obbligatorietà del servizio militare. A quelli che hanno seguito il processo all'epoca sembrava quindi che ci potesse essere un servizio civile che aveva le sue origini nella vecchia legislazione sul servizio militare e che quindi sostanzialmente formava la posizione dei maschi rispetto al servizio civile, ma lasciava in secondo piano il ruolo delle ragazze, dando loro la possibilità di fare servizio volontario, ma senza definirle chiaramente come affini.

All'epoca il ministro degli affari sociali era l'On. Turco, ministro delle pari opportunità era l'On. Finocchiaro. Dal colloquio fra i due nasceva questo progetto in collaborazione con due regioni, l'Emilia-Romagna e la Toscana, con alcuni comuni – Torino, Padova, Bologna, Roma.

L'obiettivo del progetto era quello di fare una sperimentazione, di tentare, cioè, di fare un progetto nazionale incardinato nei comuni che avevano già una particolare attenzione per il servizio civile, quindi con convenzioni con l'Ufficio Nazionale da una parte, ma anche già con una particolare attenzione alla presenza delle ragazze.

Prima si è parlato dell'esperienza di Bologna, e ciò non è in contraddizione con il fatto che Bologna abbia fatto un'esperienza a livello nazionale; erano coinvolti il coordinamento del Dipartimento Affari Sociali, il mondo del volontariato, Regione, province e comuni, soggetti del terzo settore e tre enti esteri dislocati in Francia e Spagna. Vi era questa parte europea perché all'epoca il programma nazionale non

aveva finanziamenti, non c'erano fondi di riferimento; la proposta che venne fatta fu quella di provare ad inserire 120 ragazze sul territorio nazionale in una serie di comuni in attività di carattere sociale, facendo fare, a quelle che lo desideravano, tre mesi all'estero con il partenariato di associazioni e enti locali francesi e spagnole.

Poi il Dipartimento Affari Sociali fa al CISP la proposta di preparare un percorso di monitoraggio e valutazione, con l'obiettivo di raccogliere dati rispetto a ciò che accadeva alle 124 ragazze selezionate; di loro, 97 hanno portato a termine questo servizio civile. Hanno partecipato al progetto: Bologna, Torino, Roma, Padova, Cori, Massa-Carrara, Mantova, Parma e Reggio-Emilia .

I primi progetti si sono svolti tra il 1999 e il 2000, tranne quelli di Mantova e Parma che si sono aggiunti dopo. C'è un notevole scarto tra ragazze selezionate, 124, e quelle che hanno terminato il servizio, 97, anche se la percentuale di quelle che hanno terminato si può ritenere abbastanza alta.

Ci sono stati in realtà diversi momenti critici.

Intanto la domanda di servizio civile non ha corrisposto all'offerta: Bologna ha 34 ragazze selezionate per un bando che prevedeva 50 posti, Torino 17 su 17, Roma ha selezionato 30 ragazze di cui 20 hanno terminato il servizio, Padova 7 selezionate e 5 terminato, Cori 7 selezionate 6 che hanno terminato; Massa-Carrara è stato un caso particolarmente infelice, delle 6 ragazze selezionate solo 2 hanno terminato il servizio, a Mantova 5 selezionate e 5 hanno terminato, a Parma 10 selezionate e 7 hanno terminato, a Reggio Emilia 8 selezionate e 6 hanno terminato.

Essendo questo un progetto pilota, non ha una grande importanza. Hanno importanza però gli elementi che hanno fatto sì che le ragazze si siano allontanate dal servizio; il nostro monitoraggio si è posto in modo abbastanza esterno, nel tentativo di registrare l'accaduto, per cercare di razionalizzare ed in qualche modo sistematizzare le informazioni che venivano fuori. Eravamo attenti soprattutto all'impatto che il servizio volontario europeo aveva sul gradimento del servizio civile. Perché, anche in riferimento al ragionamento che si faceva stamattina, il progetto in teoria era nato anche con l'idea di armonizzare il servizio volontario italiano con gli altri servizi volontari presenti negli altri paesi europei, con l'obiettivo di capire quali fossero gli strumenti attualmente esistenti per proiettare in territorio europeo il servizio civile volontario.

Un secondo aspetto che noi volevamo monitorare era quello delle motivazioni delle ragazze, poiché, nel momento in cui il servizio è volontario, la motivazione per la quale le persone scelgono di fare il servizio e il perché poi se ne vanno, è chiaramente essenziale. Abbiamo fatto un lavoro attraverso strumenti articolati, tra cui la somministrazione di questionari, ma anche dialogo attraverso focus group, per la registrazione qualitativa e quantitativa delle loro motivazioni.

Abbiamo valutato quali sono stati gli incentivi che ciascun comune ha messo in campo – e su questo devo dire che c'è stata una grande fantasia, ciascun comune si è posto il problema di come fare, di cosa individuare per far sì che le ragazze potessero essere spinte a fare il servizio, a considerarlo di loro gradimento o che lo potessero considerare utile e che quindi questa esperienza avesse l'opportunità di allargarsi.

Poi vi era un obiettivo meno legato al monitoraggio e più legato invece a ciò che già il progetto attuava, cioè sostanzialmente favorire uno scambio d'informazioni, di competenze sulla promozione a gestione servizio civile in Italia. Il che significa che il Dipartimento ha fatto un po' da motore di una specie di coordinamento di queste esperienze. Sia le riunioni presso il dipartimento, sia altri contatti bilaterali, hanno favorito uno scambio d'informazioni e di competenze su questa tematica.

L'obiettivo finale del monitoraggio era quello di capire, di studiare in particolare una serie di aree di cui cito le seguenti:

- i criteri di selezione delle volontarie. Avevamo impostato le cose in modo che, una volta deciso che si lanciava il programma sul territorio, veniva fatto un bando a cui rispondevano le ragazze, le quali venivano poi selezionate sulla base di una serie di criteri. Quindi il servizio non era "libero", era un servizio in cui le persone venivano selezionate sulla base di ciò che il Comune pensava fosse opportuno rispetto ai progetti, dunque sulla base di una corrispondenza fra il profilo attitudinale e professionale delle ragazze ed il servizio da svolgere. Abbiamo studiato il discorso della selezione, abbiamo dato una grande attenzione al tema della formazione, tema

cruciale sia a livello di soddisfazione e insoddisfazione delle ragazze, sia perché è un aspetto da considerare nel momento in cui si ipotizza il programma nazionale.

- il grado di soddisfazioni delle volontarie
- gli incentivi.

Dalle analisi delle risposte delle ragazze è venuto fuori un aspetto importante. La valutazione rispetto a quello hanno “guadagnato” da questa esperienza, è stata soprattutto di carattere relazionale, non per mettere in secondo piano l’aspetto professionale, ma perché quello che si aspettavano da questo anno era non di trovare lavoro o di migliorare la propria competenza specifica, ma piuttosto l’acquisizione del lavoro di gruppo, la risoluzione dei conflitti, la gestione di situazione problematiche, la capacità di adattamento ai cambiamenti.

Tutti noi che ci occupiamo di formazione sappiamo che questo tipo di attitudini sono fondamentali anche nel momento in cui si va a trovare lavoro, però non appaiono immediatamente come caratteristiche collegabili a quel tipo di obiettivo. Dico questo perché una delle finalità generali del servizio volontario a cui avevamo attribuito particolare importanza, era l’individuare quale connessione ci potesse essere tra un servizio di 10 mesi e la collocazione futura in un anno di professione.

Particolare rilevanza è stata data poi al discorso degli incentivi. Si parla di incentivi perché uno dei problemi che c’è ancora, è quello di capire perché un ragazzo o una ragazza dovrebbero decidere di passare 10 mesi della propria vita a fare servizio volontario: è importante individuare un sostegno, un quadro d’incentivi che fanno sì che i ragazzi scelgano questo tipo d’esperienza.

L’elenco che è venuto fuori dall’esperienza degli enti locali ne prevedono una lunga serie, dove la formazione ha un ruolo particolare: è importante offrire ai ragazzi una formazione strutturata, che sia riconoscibile dall’esterno. Si è parlato di crediti formativi, poi vi è il riconoscimento dei 10 mesi a livello provvidenziale, poi vi è il discorso di prestiti e contributi erogati per progetti di auto imprenditorialità; altro elemento che è stato evidenziato è quello di rendere il servizio più elastico, quindi non pensare che il volontario impiega trentasei ore a settimana per dieci mesi, ma offrirgli ad esempio la possibilità di fare meno ore al giorno per un periodo più lungo, dando la possibilità di mantenere altri impegni. E questo è un punto aperto.

Vi è, d’altra parte, che invece nega la validità in termini generali di qualsiasi incentivo di carattere “esterno”, perché se il volontario è veramente motivato non ha necessità di avere incentivi esterni. Questa posizione mette in evidenza un problema di carattere generale molto importante.

Chiudo dicendo che a me pare che la nostra esperienza dimostri che il versante europeo del servizio abbia dato un’enorme supporto alle ragazze, in quanto io ritengo che i giovani abbiano davvero una dimensione europea, internazionale molto forte e per loro la possibilità di fare un’esperienza all’estero è un incentivo molto importante.

Ruess

traduzione di Ilenia Sacco

Tenterò d’illustrare la situazione generale, in Germania, riguardo al servizio civile come alternativa all’obbligatorietà di leva e all’esperienza di volontariato.

Che cos’è, in Germania, un servizio di volontariato?

Due anni fa c’è stato in Germania un’indagine a livello popolare per stimare quante persone fossero inserite in contesti di volontariato presso enti ed organizzazioni, e le persone erano più di quelle previste: un terzo della popolazione tedesca è inserita in un contesto di volontariato, ente, associazione, la Chiesa, oppure enti di protezione civile, partiti politici etc...

Tutte le persone intervistate dicevano poi che quest’impegno rappresentava una parte importante della loro vita; chi ancora non era coinvolto in un servizio di volontariato esprimeva comunque il desiderio di

iniziare a partecipare ad attività di volontariato (queste sono circa il 40% delle persone che non fanno volontariato).

Adesso esporrò brevemente quello che è il servizio civile, il volontariato istituzionalizzato, presente grazie alle leggi e alla garanzia assicurativa e legislativa in Germania.

La prima è la legge che regola il servizio civile come alternativa all'obbligatorietà di leva. La situazione è molto simile a quella Italiana per quanto riguarda l'alternativa all'obbligatorietà di leva; soltanto per le grandi associazioni c'è qualche differenza, ma non così rilevante. Se si guarda al numero delle persone, però, impiegate nel servizio civile, in Germania ci sono molte più persone che scelgono il servizio civile sostitutivo, rispetto all'Italia. Da quarant'anni a questa parte le persone che fanno questa scelta sono in media 1.700.000 l'anno, circa il 70- 80%. Politicamente parlando non vi è una discriminazione verso il servizio civile, anzi, il servizio civile in Germania è molto sostenuto. In questo momento si parla proprio di una probabile soppressione dell'obbligatorietà di leva, proprio perché l'interesse è sempre più basso; si vorrebbe abolire il servizio militare anche se a livello politico la coalizione di governo dei socialdemocratici spinge in tutt'altra direzione.

Secondo le dichiarazioni del ministro della difesa, in questo momento non si può ipotizzare quando verrà abolita l'obbligatorietà di leva; tuttavia, la discussione su questo punto diventa sempre più calda poiché le due parti, la volontà politica e la volontà sociale tedesca sono in netta contrapposizione. Comunque sia, il servizio militare a partire da gennaio 2002 verrà ridotto a nove mesi: il progetto prevede la riduzione a nove mesi anche del servizio civile, e la mia impressione è che anche l'Italia si stia allineando con questa posizione.

All'interno della legge ci sono alcuni punti legati proprio alla figura del volontario, a cui viene riconosciuto il diritto di ricevere l'assicurazione sociale, cioè un'assicurazione sanitaria, assumendo così lo status di lavoratore. Potremmo dire che la figura del volontario si colloca a metà tra il lavoratore vero e proprio e la persona in formazione; nel caso degli studenti, la legge prevede che l'anno dedicato al servizio civile venga conteggiato al fine dello studio.

Vi parlerò ora brevemente dell'esperienza che ha compiuto l'associazione presso cui lavoro e dell'iniziativa Cristiana per l'Europa.

L'iniziativa è stata lanciata da un padre gesuita che ha preso parte alla seconda guerra mondiale.

Circa due anni fa è arrivato un fax di una studentessa slovena che si trovava in Russia, e chiedeva di essere messa in collegamento con San Pietroburgo; la ragazza aveva contatti con un'associazione di handicappati e diceva che in Russia la realtà degli ospizi per handicappati era una realtà molto chiusa e quasi segregata; la sua associazione aveva dei volontari, per cui ha preso contatti col direttore dell'ospizio russo, il quale si è dimostrato disponibile ad accogliere dei volontari tedeschi. Sono andati là una studentessa con un amico fisioterapista; questi è stato inserito nel progetto, e nel giro di poche lezioni i bambini hanno iniziato a migliorare. Gli infermieri e le persone che erano lì in servizio, hanno gridato al miracolo perché non avevano mai visto tanti progressi in così poco tempo.

La realtà dei bambini di cui ci stiamo occupando è molto triste perché sono completamente isolati all'interno di una struttura poco accogliente; sono chiusi in piccole stanze dove possono vedere solo il soffitto sopra le loro teste. Con questo progetto di collaborazione, le condizioni sono migliorate, grazie anche all'aiuto di sedici volontari. Dico questo non per fare della propaganda all'associazione, bensì per fornire un esempio di lavoro per altri.

Il personale sanitario che seguiva questi bambini russi, probabilmente non aveva mai visto un'assistenza del genere; si sono stupiti del fatto che un volontario tedesco possa ricevere uno stipendio, abbia una assicurazione sanitaria e una preparazione specifica per un intervento di questo tipo.

Il significato del servizio civile, prendiamo come esempio quello tedesco, è quello di fornire una possibilità a mondi completamente diversi da quelli occidentali, dove sono presenti delle strutture più consolidate e democraticamente strutturate.

Ilenia Sacco

Buonasera a tutti. Vi parlerò del servizio civile di pace tedesco, realtà che ho conosciuto facendo un dottorato di ricerca.

Dal dibattito che si è svolto in Germania negli ultimi anni è nata una precisa definizione.

Si è arrivati a formulare due tipi di intervento: il primo riguarda il paese al suo interno per prevenire i conflitti violenti dovuti a fattori di disagio sociale, all'estremismo di destra; all'esterno del paese si è invece operato per effettuare quello che notoriamente viene definito come operazione e costruzione della pace.

Per servizio civile non s'intende alternativa al servizio militare ma più semplicemente un'azione svolta dal personale civile. Perché può essere particolarmente importante analizzare ora in Italia le caratteristiche raggiunte dal servizio civile di pace in Germania?

A mio avviso tali caratteristiche possono essere considerate come un prezioso punto di riferimento ed una significativa esperienza per la nascita di progetti analoghi in Italia, alla luce dell'approvazione in via definitiva alla camera, il 14 febbraio scorso, della legge sul servizio civile nazionale. Il testo della riforma che sarà operativa dal 2006 contemporaneamente all'abolizione della leva obbligatoria, definisce due novità principali di cui ovviamente si è discusso fino ad oggi. Tramite il bando, entro un anno anche le donne potranno entrare a far parte degli operatori nel campo della solidarietà sociale; vi è poi l'ipotesi che entro un certo tempo venga varato un servizio civile all'estero con l'istituzione di corpi di pace. Ritengo che nella realizzazione dei progetti analoghi al servizio civile di pace, potrebbero trovare voce oltre ai tradizionali organismi non governativi che si occupano di cooperazione e sviluppo internazionale, anche enti di servizio civile come la provincia di Torino, il comune di Torino, la Caritas, la Croce rossa, l'Arci, realtà da sempre sensibili alle attività di qualifiche e di sviluppo del servizio civile.

Ricordo che il prossimo sabato e domenica in Svizzera si terrà il referendum per l'introduzione del servizio civile di pace; domani mi recherò infatti a Bellinzona dove terrò un analogo intervento per favorire e in un certo senso contribuire alla vittoria del referendum per l'istituzione di un corpo civile di pace. Vediamo ora come è nato e come si è sviluppato il servizio civile di pace in Germania.

La prima proposta compiuta di servizio di pace è stata formulata dalla direzione ecclesiale della chiesa evangelica di Berlino Brandeburgo nell'ottobre del 1991. Di questa chiesa è molto importante ricordare il professor Teodor Eberth, il primo docente universitario dell'università di Berlino che si è occupato in modo compiuto di servizio civile di pace e di ricerca di pace. L'occasione specifica era data dal dibattito sull'opportunità di impiegare le parti della Bundeswehr al di fuori del territorio tedesco in missione di peacekeeping come nel caso della Somalia.

Il principale obiettivo dell'iniziativa di direzione ecclesiale, era di istituire un corpo civile specializzato per interventi in aree di crisi. I principi che sono alla base di questa iniziativa sono la prevenzione della violenza, l'interruzione ed il superamento degli scontri violenti e la ricerca di soluzioni basate sul consenso. Passerò ora brevemente a illustrare e dare una quantificazione numerica del progetto.

A partire dal '99 il progetto ha avuto il finanziamento del ministero per la cooperazione e lo sviluppo tedesco; in più dal '99 al 2002 c'è stato un aumento di fondi per questa iniziativa.

Le sovvenzioni arrivano certamente dalle ONG coinvolte nel progetto e a partire dal '97 anche dalla regione del Nord Reno e dal ministero per la cooperazione e lo sviluppo. Senza soffermarci su ogni singolo dato, si può notare come senz'altro lo stato abbia contribuito sostanzialmente ad attivare e promuovere questo progetto. Dal momento che questo progetto ha avuto un supporto piuttosto forte del ministero per la cooperazione e lo sviluppo, la domanda che viene spontanea porsi è per cosa e come vengono utilizzati i finanziamenti destinati al progetto; come intervenire in maniera efficace con tecniche non violente contribuendo alla risoluzione dei conflitti e delle crisi sia all'interno che all'esterno del paese.

A questo punto vedremo con quali “attori” i volontari di pace interagiscono nelle loro missioni: per questo mi sono servita di uno schema e di una struttura elaborata dallo studioso mediatore Leborak che ci fa vedere, appunto, con quali partners interagiscono i volontari del servizio civile di pace.

Al vertice troviamo la dirigenza politico militare (l'apparato istituzionale), generalmente i leader hanno posizioni rigide rispetto alle richieste, agli scopi e all'interpretazione del conflitto. Gli interlocutori di questa dirigenza sono normalmente leader di altri stati e i contatti avvengono o attraverso canali ufficiali, quindi in un certo senso, tramite ministero, o attraverso canale diplomatico. Al secondo gradino abbiamo la leadership intermedia, le cui caratteristiche principali sono la legittimazione del fare potere politico e le relazioni in un certo senso sia col vertice, quindi con l'apparato istituzionale, sia con la leadership di base. Chi sono normalmente questi attori? Sono intellettuali conosciuti all'estero, leader regionali, personalità che godono di generale rispetto e stima, e altri attori politici operanti nel settore dell'agricoltura, della sanità o rappresentanti sindacali. Queste persone sono normalmente meno conosciute al grande pubblico ma godono di una maggiore flessibilità e libertà di movimento rispetto a vertici politico militari.

Al terzo gradino troviamo il leadership di base che è a diretto contatto con la popolazione e condivide con essa l'esperienza di vivere il conflitto giorno per giorno conoscendone i bisogni più elementari. Con chi deve operare il servizio civile di pace? Con i leader della fascia di base quindi leadership di base e leadership intermedia. Perché questa scelta? Perché il servizio civile di pace goda, rispetto ad altri attori, dei vantaggi di indipendenza dagli interessi dei singoli stati. Si tratta per lo più di organismi non governativi (che siano predisposti ad una maggiore credibilità).

Parlerò ora di come vengono organizzati i corsi di formazione.

Il personale di cui stiamo parlando è un personale estremamente specializzato.

Il primo corso di formazione per volontari per la pace venne inaugurato il 26 /04/1997 dalla regione nord Reno Westalia. Il progetto pilota che prende il nome di «formazione alla gestione civile dei conflitti», coinvolge 51 persone di cui 23 donne e 28 uomini. Tra i partecipanti l'età è compresa tra i trenta e i cinquantacinque anni; provengono da esperienze professionali sostanzialmente diverse e si tratta per lo più di psicologi, formatori, sociologi e ricercatori di pace. Dei futuri volontari ben 22 sono stranieri, quindi provenienti dall'Algeria, Belgio, Bosnia, Croazia, Austria, Romania.

Dopo il primo corso del '97 vennero organizzati altri due corsi di formazione nel '98 e con il primo ciclo del '99 venne strutturata in maniera definitiva l'organizzazione dei corsi che vi faccio vedere nella slide.

Il programma della formazione di servizio civile di pace tedesco prevede un corso di base di sette settimane, dove vengono affrontati tematiche quali il riconoscimento preventivo di potenziali conflitti e la capacità di sviluppare un'analisi delle cause storiche, sociali, etniche e possibili sviluppi delle tensioni in un contesto a rischio.

Nello specifico l'educazione all'uso della propaganda e della diffusione d'immagini nei media, l'acquisizione e l'applicazione di tecniche di gestione non violenta delle crisi tramite comunicazioni non violenta, le tecniche di mediazione, corsi di lingua in relazione della destinazione della missione, comprensione della dinamica legata al rapporto tra i sensi, sviluppo delle capacità di interagire e di lavorare in team. La seconda fase è quella dell'orientamento alla pratica che dura tre settimane e prevede l'invio dei partecipanti nelle regioni dove sono già operative missioni del servizio civile di pace. Durante i primi corsi, ad esempio, sono stati inviati dei volontari di pace in Croazia, a Sarajevo, in Bosnia e in Israele.

Il periodo trascorso all'estero permette ai partecipanti di consolidare le nozioni acquisite durante il corso base ma anche di interagire e di imparare da chi è già sul campo, da chi ha esperienza, dopodiché si ha una pausa di una settimana e la seconda fase del corso di base, dove normalmente si elaborano le esperienze vissute nell'orientamento alla pratica, si approfondiscono quelle che sono le tematiche ritenute più significative dopo questa esperienza. Nella fase di specializzazione di fatto si cerca di migliorare le competenze acquisite e in particolare, a seconda della missione e della destinazione, di sviluppare alcune tematiche quali ad esempio la mediazione tra parti sociali in un contesto a rischio, le tecniche di ricostruzione della struttura sociale anche in caso d'intervento post conflitto; quindi non si

lavora soltanto in senso preventivo. Si impara anche ad agire in situazioni di forte tensione e in relazione ad eventi traumatici. Ovviamente però, si presuppone che i partecipanti abbiano determinate caratteristiche che i volontari di pace devono possedere: l'età minima è di 25 anni, si richiede di aver terminato gli studi secondari, di aver acquisito una significativa esperienza di formazione professionale, e la disponibilità ad operare nell'ambito della gestione civile dei conflitti anche all'estero.

Viene verificato che la persona in questione abbia uno sviluppo emotivo psicologico adatto per operare in situazioni critiche di forte tensione, e una disponibilità ad acquisire ed utilizzare metodi e tecniche di gestione non violenta. Per quanto riguarda le competenze linguistiche viene richiesto l'inglese e possibilmente la lingua della regione in cui si va ad operare, anche se poi, come abbiamo visto, ci sono dei corsi che vengono previsti nel corso di base. Il titolo preferenziale è costituito dal possesso di conoscenza tecniche specifiche e da esperienze d'impiego come volontari in missioni di pace o di cooperazione e sviluppo precedenti. Per quanto riguarda le modalità contrattuali, le missioni possono durare da uno a due anni, sono previsti periodi di ulteriore formazione, oltre al corso di base, ad intervalli regolari o seconda delle missioni di destinazione. La stipulazione del contratto come volontario di pace avviene prima di cominciare il programma di formazione. Lo stato tedesco ha previsto che i volontari continuino la loro normale attività lavorativa, soltanto durante i periodi di formazione per l'impiego in missioni essi godono di periodi di aspettativa. Viene data loro un'indennità pari a 1500000- 1800000 di lire. Durante la missione l'indennità è adeguata al rischio che si corre nel paese di destinazione; inoltre la legge tedesca garantisce la copertura sanitaria e la conservazione del posto lavoro.

Ora vi illustro brevemente il progetto ONUSNIAM, in Perù.

Nonostante l'argine dei movimenti terroristici in Perù, la micidiale violenza contro persone delle istituzioni ha portato inevitabilmente all'interno della società civile peruviana ad un indebolimento delle strutture sociali, culturali ed economiche. I volontari della pace sono quindi intervenuti per rinforzare il tessuto sociale.

Con l'avvallo del parlamento peruviano hanno contribuito alla nomina di un difensore del pueblo funzionario pubblico che rappresenta il punto di riferimento istituzionale per le comunità indigene. I compiti principali sono: la salvaguardia del rispetto e della protezione dei diritti umani della popolazione locale. Il servizio civile di pace con l'aiuto e l'appoggio della popolazione locale, in particolare di un gruppo etnico della regione amazzonica, sta tutt'ora compiendo uno studio approfondito sull'approccio tradizionale ai conflitti da parte della popolazione indigena. Il servizio civile di pace contribuisce anche al rimpatrio tramite accompagnamento nel paese d'origine. Fornisce poi assistenza psicologica alle vittime del terrorismo, che sono per lo più donne e bambini, tramite tecniche di riabilitazione post trauma.

In Sudan è in atto ormai da decenni la più lunga guerra civile del continente africano. E' cominciata nel 1955, e a parte un'interruzione di undici anni dal '71 all'83, è una guerra che è ancora in atto. Ha provocato più di diecimila vittime e ha generato dei flussi di rifugiati interni pari a quattromilioni di persone. Nonostante la gravità della situazione interna, il servizio civile di pace tedesco, insieme all'associazione tedesca contro la fame nel mondo, ha contribuito alla creazione di quelle che sono state definite isole di pace all'interno di aree in conflitto e che vengono controllate dal governo sudanese del nord.

La creazione delle isole di pace, come ad esempio quella presso Kabucnik, provvede allo sviluppo e alla ricostruzione di strutture civili elementari quali: i mercati, strade, canali, edifici amministrativi ed inoltre facilita il ricongiungimento di famiglie divise dalla guerra.

Credo che il servizio civile di pace tedesco abbia già dimostrato di poter attuare azioni concrete verificabili nelle specifiche situazioni di crisi internazionali. Ritengo che se l'Italia sarà in grado di proseguire il percorso inaugurato dalla Germania, di crescita verso l'intervento civile nelle aree di crisi, potrà contribuire in maniera significativa allo sviluppo di una cultura della prevenzione, nelle scelte di politica estera nazionale ed internazionale.

La Germania non è però il solo paese ad avere intrapreso questo percorso, anche la Svezia e l'Austria vanno nella stessa direzione e altre regioni come la Svizzera stanno per farlo. Proprio domani parteciperò appunto ad un incontro analogo a questo in Svizzera per meglio comprendere le scelte di questo paese e contribuire alla vittoria del referendum per l'introduzione del servizio civile nella confederazione in Svizzera.

Il servizio civile di pace, inteso come metodo d'intervento nelle aree di crisi, per poter crescere come realtà e sviluppare le capacità, deve poter contare su un concreto e ampio sostegno internazionale; ritengo che l'Italia in questo senso possa e debba farne parte. La legislazione italiana permette, come d'altronde quella tedesca, di far sì che questo compito non gravi esclusivamente sullo stato nazionale, e che possa anche essere intrapresa autonomamente dalle singole regioni: ricordiamo a proposito che nell'ultimo referendum abbiamo votato ed è stata approvata la delega di un maggior potere alle regioni. Intraprendere una scelta come questa è sicuramente un compito di non facile attuazione e ovviamente presuppone un periodo molto lungo.

Il convegno in Svizzera di cui accennavo prima ha a mio parere un titolo illuminante: "Se vuoi la pace prepara la pace". Una politica che decide di scegliere un intervento civile credo che offra a noi tutti l'occasione di preparare la pace. Credo che questa semplice frase contenga un messaggio diretto ed essenziale che è un peccato lasciar cadere nel vuoto.

QUADERNI DEL
TAVOLO ENTI SERVIZIO CIVILE DELLA PROVINCIA DI TORINO

Via Delle Orfane 22, Torino
Tel. 011.4434873 Tel. Fax 011.4434874
E-mail: tesc.torino@comune.torino.it

Ha collaborato alla stesura **Chiara Daperno**
Si ringrazia cortesemente il **Centro Studi Sereno Regis** che ha reso possibile la realizzazione di questa
pubblicazione.